



l'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino

Marzo 2020

€ 0,00

Sciata al chiaro di Luna

Salendo al rifugio Città di Ciriè, sotto un cielo di stelle

Piccoli racconti delle stube

Storie e leggende delle Dolomiti

Passo lungo e cadenzato

Cronaca di una escursione con la UET

Qui c'è un mondo fantastico

Sguardi contemporanei sugli archivi del Museomontagna

Al Vandalino

Cronaca della gita sociale UET del 1901

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti i soci del CAI Sezione di Torino

SOTTO
SEZIONI
E GRUPPI



seguici su



Anno 7 – Numero 76/2020

Autorizzazione del Tribunale di Torino 18 del 12/07/2013





Il beneficio psichico e fisico del camminare in Montagna

Siamo in un periodo di grande incertezza economica, politica e sociale. Sono poche le cose certe o sicure e tutti siamo in pensiero per il domani: i giovani non hanno uno sbocco lavorativo e devono essere aiutati da genitori e nonni, i “non più lavoratori” ovvero i pensionati, hanno la paura che l’agognata “pensione” possa essere ridotta o annullata come ogni tanto si sente parlare.

Questo crea uno stato di affanno e angoscia che si tenta di risolvere con i farmaci ansiolitici e sedativi; secondo un’indagine del CENSIS sono 4,4 milioni gli italiani che usano questi farmaci, con un aumento del 23% in questi ultimi anni.

Si è visto però che sono aumentate le aggregazioni per stili di vita o interessi, si cercano relazioni significative che possano soddisfare le nostre passioni.

E’ quello che avviene nei nostri gruppi CAI che frequentano la montagna; le persone che si avvicinano alla montagna hanno bisogno di informazioni ma anche di essere incoraggiate perché hanno un certo timore per la montagna e del gruppo che non conoscono. Questo timore scompare però con la partecipazione all’escursione.

Il CAI ha appunto il compito di portare in montagna le persone e di far conoscere l’ambiente, questo stimola la conversazione e la conoscenza delle persone e quindi crea aggregazione facendo dimenticare per un momento i problemi che ci affliggono.

Non è raro sentire esclamare durante o al termine di una escursione “che bella giornata... ho dimenticato i miei problemi” e per chi accompagna il gruppo sentirlo è di grande soddisfazione per aver procurato beneficio alla persona anche se solo temporaneamente.

Il camminare fa sempre bene ma in montagna ci dona qualcosa in più: il paesaggio, l’ambiente, la natura che scopriamo e anche la fatica della salita che ci dimostra come si possano fare dislivelli insperati e che ci portano a congratularci con noi stessi.

Sempre dal Rapporto CENSIS si enuncia che c’è un interesse per i grandi cammini quali i Cammini Francescani, la Via Francigena, la Via Micaelica, il GTA e naturalmente il Sentiero Italia, con persone che dedicano un certo periodo di vacanza a percorrere, a piedi o in bicicletta, percorsi storici scoprendo paesi, chiese



Sezione di Torino





campestri, natura incontaminata e naturalmente silenzio.

Forse è appunto il piacere di non sentire il solito rumore delle auto, il solito chiacchierio di radio e televisione e il solito stress per poter assolvere tutti gli impegni, che induce queste persone a percorrere queste strade silenziose che consentono di scoprire oltre l'ambiente anche se stessi.

Queste notizie sul Rapporto CENSIS sono state ricavate dalla rivista "Montagne 360" ma è risaputo che camminare in montagna regala un beneficio psichico e fisico che possiamo riscontrare tutte le volte che facciamo un'escursione in gruppo e la conferma è data dalla "Montagnaterapia", considerati i risultati che questa ottiene.

Certo con un'escursione in montagna non si può dire che si guariscano tutte le ansie e gli affanni ma che si possono attenuare temporaneamente questo senz'altro si.

A ben pensarci ci si può anche staccare momentaneamente dal controllo del nostro smartphone (anche perché in montagna spesso non c'è campo) e quindi "disintossicarsi" anche solo temporaneamente dalla tecnologia.

Domenica Biolatto

Presidente UET



Sezione di Torino





SOTTOSEZIONE DEL CAI TORINO

Rivista mensile della Unione Escursionisti Torino

Anno 7 – Numero 76/2020
Autorizzazione del Tribunale
18 del 12/07/2013

Redazione, Amministrazione e Segreteria
Salita al CAI TORINO n. 12 - 10131 Torino tel.
011/660.03.02

Direttore Editoriale
Mauro Zanotto

Condirettore Editoriale
Laura Spagnolini

Direttore Responsabile
Roberto Mantovani

Relazioni con il CAI Sezione Torino
Francesco Bergamasco

Redazione UET Torino

Comitato di redazione : Laura Spagnolini,
Luisella Carrus, Domenica Biolatto, Luciano
Garrone, Ornella Isnardi, Giovanna Traversa,
Piero Marchello, Franco Griffone, Walter
Incerpi, Ettore Castaldo, Mauro Zanotto, Sara
Salmasi, Christian Casetta, Beppe Previti,
Emilio Cardellino, Luigi Sitia, Aldo Fogale,
Luigi Leardi, Maria Antonietta Pinto

Collaboratori esterni : Beppe Sabadini,
Chiara Peyrani, don Valerio d'Amico,
Maria Teresa Andruetto Pasquero,
Giulia Gino, Sergio Vigna, Nicoletta Sveva
Pipitone Federico, Marco Giaccone,
Giovanni Cordola, Gianluca Menichetti,
Cristina Natta Soleri, Veronica Lisino

Email : info@uetcaitorino.it

Sito Internet : www.uetcaitorino.it

Facebook : [unione escursionisti torino](https://www.facebook.com/unione.escursionisti.torino)

Facebook : [l'Escursionista](https://www.facebook.com/l'Escursionista)

Sommario Marzo 2020

Editoriale – Riflessioni della Presidente

**Il beneficio psichico e fisico del camminare in
Montagna** 02

Ciastre - La rubrica dell'Escursionismo Invernale

Escursione al Refuge Ill Alpini 05

Escursione alla Croce Bulè 06

Escursione al Forte Roncia 08

Pistaaa! – La rubrica dello Sci di Fondo

Chronicles from skiing

Bianca, bagnata, ma non troppo 10

Lezione corso di fondo a Flassin 12

Sciata al chiaro di luna 13

Il cantastorie Il cantastorie - Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

Piccoli racconti delle stube

Le acque scarlatte del lago di Tovel 16

Il diavolo dello Sciliar 17

Il Tschetterloch 18

Canta che ti passa! - La rubrica del Coro Edelweiss

Alla Patria 23

Il mestolo d'oro - Ricette della tradizione popolare

Il pane del Molise 29

C'era una volta - Ricordi del nostro passato

La balma o barma 34

la Vedetta Alpina - la rubrica del Museo Nazionale della Montagna

Qui c'è un mondo fantastico 36

Marco Polo - Esplorando... per Monti e Valli

**Un anello per i monti Sapei e Rocca Sella da
Celle di Caprie** 42

Terre Alte - Riflessioni sull'ambiente alpino

Borghi alpini "vendesi" 47

Il medico risponde - Le domande e le risposte sulla nostra salute

Calcoli renali: prevenzione e rimedi naturali 50

Strizzacervello - L'angolo dei giochi enigmistici

Strizzacervello 53

Prossimi passi - Calendario delle attività UET

**Marzo pazzerello esci col sole e rientri con
l'ombrello** 60

Color seppia - Cartoline dal nostro passato

Al Vandalino 62



Per comunicare con la redazione della rivista
scrivici una email alla casella:

info@uetcaitorino.com

Passo lungo e cadenzato: la mia prima volta con la UET

Escursione al Refuge III Alpini

La sveglia telefonica suona all'alba: fuori è tutto buio.

Mi alzo cercando di non fare rumore per non svegliare mio marito; mi sembra di essere un minatore che fa il primo turno in miniera.

Con coraggio afferro lo zaino ed esco di casa: la mia gatta mi ha accompagnato fin sulla porta guardandomi molto perplessa.

Il punto d'incontro è affollatissimo: due giovani Istruttrici, belle e simpatiche, mi accerchiano per le formalità di iscrizione.

Vengo assegnata a una giovane coppia che mi accoglie a bordo di un'auto lussuosa: scopro che viene costruita in America e non inquina in quanto elettrica. "Andiamo nella direzione giusta – penso – questa gente mi piace".

Qualche imprevisto e siamo sulla neve.

Un vento gelido mi congela la punta delle dita e mi fa improvvisamente ricordare che non mi sono messa la maglia sotto la blusa e che anche la decisione di non indossare la calzamaglia sotto i pantaloni non è stata una bella idea.

In più, mi sento totalmente inadeguata ad affrontare i ganci delle racchette, per non parlare dell'Artva. Per fortuna vengono in mio soccorso praticamente tutti.

Seguono interminabili procedure tecniche preliminari: mi accendono, mi mettono in ricezione, mi fanno passare il "cancello", mi fanno stare ferma in un posto, mi fanno passare davanti: siamo all'ombra, tira vento e fa freddo.

Non capisco tutto ma afferro che è per la mia sicurezza.

Poi, finalmente si parte: siamo tantissimi, c'è anche un cane e la sua felicità è contagiosa. Marciamo sulla neve in mezzo a grandi pini verdi e profumati; l'aria è pura e frizzante. Grandi pareti di roccia rossa, a strapiombo, delimitano i due lati della valle.

Di fianco mormora un torrente. Il cielo è



blu.

In un altro tempo potevamo essere una compagnia di soldati di ventura che risaliva la Valle al soldo di qualche signorotto locale. O forse un gruppo di pellegrini diretti al Santuario per baciare l'anello del Vescovo, in cerca di una grazia per un buon raccolto. Una carovana di mercanti che porta spezie e tele pregiate in terra di Francia...

Il Rifugio è bellissimo: piccolo, tutto di legno, allegro, caldo e accogliente. Purtroppo, come per tante altre cose belle della vita, me lo posso godere appena per un momento.

Scendendo per uno stretto sentiero nel bosco possiamo vedere in alto a sinistra il costone di roccia in pieno sole e sotto il nevaio. Tra le piante, le orme di qualche animale.

Al ritorno nella notte la Sacra di San Michele risplende illuminata come di fiamma. Una luna immensa la fronteggia, dello stesso colore...

Forse sto già sognando!

Maria Teresa B.B.



Escursione alla Croce Bulè

La meta della seconda escursione in Valle Po, ai piedi del Monviso, mi sembra più lontana; convinco una mia amica a partire il giorno prima e a fermarci, per dormire sul posto, in una deliziosa locanda alpina in cui avremmo anche potuto cenare. Immagino tovaglie a quadretti, tende di crêtonne a fiori, polenta concia e canti di montagna.

Tra un impegno e l'altro prenoto in fretta con Google una camera in albergo. Parlando al telefono con il *concierge*, probabilmente non italiano, mi premuro di spiegare che faremo un'escursione in quella valle, ma non mi preoccupo di chiedere l'indirizzo esatto: – Oncino non è Manhattan - penso.

Partiamo sabato pomeriggio, avvolte nei nostri morbidi *cashmere*, dopo aver caricato l'attrezzatura sulla sua potente macchina tedesca.

Ci sentiamo molto in gamba, la mia amica ed io, padrone del nostro destino e capaci di cogliere le migliori opportunità. Il motore romba con teutonica potenza divorando chilometri di conosciuta civiltà.

Sono un po' preoccupata per la mia amica perché, pur conoscendola come una sportiva temo che non sia abbastanza allenata per un'escursione che viene presentata della durata di sei ore.

Mentre con cautela cerco di sondare la sua preparazione atletica ci lasciamo alle spalle città e autostrade ed entriamo nella valle.

La strada ora è strettissima e dopo un ponticello a strapiombo sul burrone, si inerpicava lungo il fianco della montagna con una pendenza considerevole.

La mia amica guida come un pilota di *rally* e le marce ridotte aggrediscono i tornanti: saliamo su dritto lungo il pendio. Il mio stomaco non regge.

È l'imbrunire quando arriviamo davanti a una deliziosa chiesetta: intorno quattro casupole abbandonate, la nostra meta.

È buio, non c'è nessun albergo; tra gli alberi nel bosco oltre le case mi sembra di scorgere delle ombre: lupi? Ritorniamo giù di corsa e pernottiamo più a valle, ma la camera è gelida.

Al mattino sono suonata come un vecchio pugile e la gita mi sembra subito faticosissima.

Non seguiamo la strada ma andiamo su dritto per i campi innevati: la salita è molto ripida anche nel bosco e io sono quasi sempre l'ultima. La mia amica invece marcia spedita come un capriolo.

Usciamo e riprendiamo la strada salendo verso una specie di altopiano; il panorama è





splendido.

Quando riesco a tirare su la testa e a respirare mi guardo intorno: vedo una corona di montagne che ci circonda a 360 gradi.

Sulla destra costoni di rocce rosse, a sinistra invece massicci più lontani si rincorrono all'orizzonte.

Siamo su un panettone a cui sono aggrappate piccole baite in pietra. Del Monviso però nessuna traccia: dev'essere nascosto dalla foschia.

Non manca più molto all'arrivo quando apocalittici sconvolgimenti interiori mi costringono a una fermata fisiologica, dopodiché è chiaro che le forze mi hanno abbandonato.

Mi accascio contro il muro di una baita e chiudo gli occhi al sole che si è fatto strada tra le nuvole.

Non voglio altro che abbandonarmi lì. Per fortuna non sono sola: un Istruttore con la radio si è fermato con me.

Tè caldo, formaggio stagionato e frutta secca; chiacchieriamo del più e del meno e mi sento già meglio.

Prima che gli altri ritornino ho calzato le racchette e impugnato i bastoni: non voglio più farmi aspettare.

Quando il gruppo ci riprende, con la mia amica in testa che chiacchiera allegra come una scolaretta, ci viene impartita una dotta spiegazione sulla traversata delle Alpi da parte di Annibale: con gli elefanti attraverso una valle e con i cavalli giù per un'altra: era una strategia bellica vincente.

Scopriamo anche l'importanza del frassino nell'economia degli alpeggi: con il legno si costruivano mobili e suppellettili mentre con le foglie si integrava l'alimentazione degli animali prolungando la lattazione nei mesi invernali. Le pietre sui camini servivano invece per non far entrare le "Masche", e anche la neve ...

Al ritorno mi sento forte e fiera come non mai: ho combattuto e vinto! Finalmente riesco a godermi il paesaggio stupendo e, come i cavalli quando sentono l'odore della stalla, marcio veloce e baldanzosa, tra i primi della fila.

Con le acciughe al verde prendiamo congedo dalle Terre d'Occitania brindando con i nuovi amici:

*"Se chanto que chante, chanto pa per iou
chanto per ma 'mio, qu'es da luenh de iou ..."*

Maria Teresa B.B.

Passo lungo e cadenzato: ascoltando il ritmo del fiato

Escursione al Forte Roncia

Indosso le racchette da neve tirando tutti gli elastici e chiudendo tutti i ganci *da sola* !

Pochi passi e siamo in Francia... in Francia!, in un'altro Stato, senza documenti, senza controlli, senza uniformi... Fa una certa impressione varcare il confine a piedi in mezzo ai boschi.

Riaffiorano storie di contrabbandieri, i mitici *passeurs*, gli "spalloni", le imprese, le canzoni...

*“ Contrabbandieri son giovani e forti e delle Guardie non hanno paura;
ma quando scende la notte oscura
contrabbandieri scavalcano il confin. “*

Siamo su una bella strada larga delimitata da contrafforti in pietra e cemento uniti da travi di legno, con un aspetto vagamente militare: i tornanti si snodano con una pendenza considerevole ma non proibitiva. Mi impegno con tutte le mie forze, non voglio farmi

aspettare, non voglio essere sempre l'ultima, - odio essere l'ultima -.

Sbuciamo su un pianoro, a sinistra il Regio Ricovero, a destra un Albergo Bar Ristorante, chiuso, e dopo una curva un incanto!

Una meravigliosa piccola borgata: saranno cinque o sei baite (forse case, forse stalle); c'è anche una stupenda chiesetta, piccolissima, con il suo campanilino tornito, una fiaba!... "Pensa vivere qua", mi dico, "con due mucche, quattro capre, otto galline e un gallo", lontana dal frastuono, dal traffico, dallo stress, dallo smog, dalle polveri sottili, dal PM10, da tutto.

Ma non ho tempo di perdermi nella poesia perché la salita si fa più intensa, e dobbiamo superare un pendio piuttosto ripido.

Faticosamente cerco di mantenere il passo cadenzato, alternando racchetta con bastone, come mi ha insegnato Franco; ma mi capita di tutto: si svita la rotella da neve, si stacca il bastoncino, si slaccia il fermo della racchetta... neanche Fantozzi!

Per fortuna Franco é sempre vicino a me, mi dice come devo respirare, come devo fare i



passi, come si ricollega la rotella e il bastoncino, mi alza il fermo della racchetta per superare i pendii più ripidi...

In alto ci attende un'altra meraviglia: siamo su un pianoro che attraversiamo di sbieco, guardando a destra, dove il declivio discende dolcemente e in fondo si apre strepitosa la valle, vediamo che la superficie della neve risplende al sole come le dune di una salina! Uno spettacolo bellissimo.

È il vento - mi spiega Franco - che soffiando sempre in un'unica direzione increspa il bordo della neve come tantissime piccole onde, che poi ghiacciano e riflettono la luce del sole come un miraggio.

Adesso la salita non dà tregua; sono sudata come un cavallo, mi cola il naso, mi lacrimano gli occhi, respiro a bocca aperta ma ho la sensazione che l'aria non entri fino in fondo ai miei polmoni, come se ci fosse un comparto che resta impenetrabile.

Il cuore mi batte all'impazzata, ho paura di non farcela. Sarò in iperventilazione?

Di colpo mi prende il panico, siamo rimasti indietro, temo di dovermi fermare. "Piuttosto mi schianto a terra qui come i muli".

Ma Franco si deve essere accorto delle mie condizioni disperate perché mi dice di fermarmi: mi fa riprendere fiato, un sorso di tè caldo, due pezzetti di ananas e papaia, e ritorna il coraggio. Ho l'ansia da prestazione.

Superiamo anche questa rampa e ci troviamo su una carraia che taglia a metà il fianco della montagna, costeggiando alla sua sinistra il lago del Mont Cenis, che si trova proprio sotto di noi.

Lo spettacolo è stupendo: l'acqua color ottanio riflette le cime delle montagne di fronte a noi, bianche, azzurre e grigie.

Oltre il lago si snoda il percorso del colle, a serpentina tra le cime che, disposte una a fianco dell'altra, si intersecano come le quinte su un palcoscenico.

Viene veramente voglia di attraversarlo tutto per vedere cosa c'è dall'altra parte ...

Grazie UET per tutta questa bellezza!

Noi però siamo diretti al Forte Roncia, che occhieggia minaccioso arroccato su una rupe, metà per niente accattivante oltre un altro paio di canalini; ma almeno adesso lo vediamo.

Mi sembra desolato e cupo. Gli Istruttori ci

fanno notare che proprio sulle nostre teste due cumuli nevosi potrebbero staccarsi: non a caso in quel punto, dall'altra parte della strada, c'è un massiccio muraglione che non è un presidio militare ma un frangi-valanga.

Aggrediamo l'ultima scarpata uno per volta, perché la neve è ormai molle, ma al primo canalino dobbiamo tornare indietro. Il pendio è ripidissimo, quasi verticale, e in fondo c'è il lago.

Sono a metà del canalino - dove non avrei dovuto arrivare - : mi spiegano come devo fare per girare e tornare indietro.

Ma quando cerco di posizionare la racchetta destra, la neve cede sotto di me: mi vedo già sott'acqua a boccheggiare come una carpa...!

In qualche modo, anche col fondoschiava, torniamo giù e ci accampiamo su un muretto, tutti in fila come una scolaresca. Finalmente si mangia!

La discesa è allegra: siamo tutti contenti, si incrociano le battute, è stata una gita memorabile e abbiamo visto posti bellissimi.

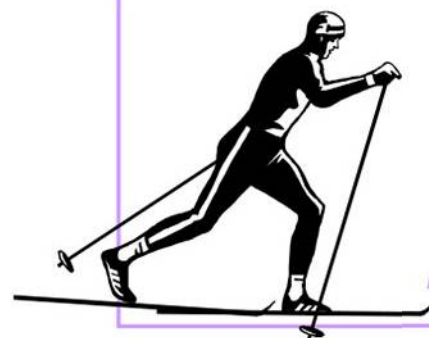
Arrivati in fondo, Franco mi fa i complimenti e mi incoraggia: mi trattengo a stento, vorrei abbracciarlo!

Giù a valle una birra, un panino e quattro chiacchiere. Cominciamo a conoscerci e a prendere un po' di confidenza.

Alla prossima, ragazzi!

Maria Teresa B.B.





Se è vero che il buongiorno si vede dal mattino, domenica, ore 06, 45, nel piazzale dell'ex Istituto Maffei, c'è un gran nebbione. Alla spicciolata arrivano i fondisti (allievi, aggregati) e alcuni soci della (concorrente) UGET che portiamo con piacere in gita. Carichiamo zaini e sacche da sci.

Non c'è Ornella; la conta a bordo la fa Luisa. Alle ore 7,00 ne mancano alcuni. Attendiamo ancora qualche minuto; alle 7, 05 si parte.

Siamo in 43. A Quincinetto la nebbia, come d'incanto, si dirada ed appare un cielo grigio che non fa ben sperare. Giungiamo ad Aosta e sul lunotto appare qualche goccia, avvisaglia del tempo che ci attende. Poco prima delle ore 9 arriviamo alla nostra meta: Flassin.

Nel Piazzale del Centro fondo c'è solo un pulman che ci ha preceduto. Date a tutti i partecipanti le informazioni essenziali sul programma della giornata, il grosso del gruppo si avvia al bar del Centro fondo per una calda colazione, Luisa e Marisa si dirigono al box per ritirare i biglietti, io accompagno alcuni allievi del corso base e dello skating che vanno a prendere l'attrezzatura al posto noleggio.

Subito dopo, un bel cappuccino fumante aiuta a carburare e iniziare meglio la giornata sugli sci. Ritiro, come gli altri fondisti, il biglietto della pista al bar da Luisa.

Ritornati al pulman, troviamo già le sacche degli sci scaricate e ben ordinate da alcuni volontari su un muraglione di neve. L'ordine del giorno per le classi, fatto con Francesca, prevede la partenza alle ore 10, 00 della classe di "avanzato" in tecnica classica.

Infatti, puntualmente, Francesca accoglie le "entusiaste" allieve del corso avanzato e inizia la lezione con il riscaldamento. Enrico accompagna alcuni allievi dello "skating". Io e Mario prendiamo, all'ingresso delle piste, gli allievi del corso base e iniziamo a "scaldarli" con alcuni esercizi da fermo, prima di avviarci sotto una "lieve pioggerellina", lungo il 1° anello della pista. Il fondo della pista,

nonostante la pioggerellina, si presenta in discrete condizioni. Ci muoviamo con gli allievi fino alle ore 11, 30, poi li lasciamo liberi, mezz'ora prima della lezione per farli ritemperare e così presentarli in buone condizioni a Francesca.

Il gruppo dei veterani e aggregati è partito per misurarsi con tutte le piste. La parte alta è chiusa per il rischio slavine. La temperatura, circa 8°C. sopra lo zero, è decisamente alta. Nel frattempo, nonostante la giornata grigia e la "pioggerellina" che è aumentata di intensità, il piazzale del Centro si è quasi riempito con circa dieci pulmans.

Mario ed io facciamo una piccola pausa per attendere un gruppetto che, finita la lezione, si sta ritemperando e altri volenterosi che hanno voglia di muoversi. Intanto giunge anche Enrico con Adele e ripartiamo. Adesso la pioggia è più intensa, andiamo avanti per circa un'ora.

Poi, lasciati liberi allievi ed aggregati, Mario ed io, ben inzuppati, andiamo a fare il giro completo della pista e qualche bella discesa dove, malgrado la neve bagnata, si scorre ancora bene. Alle 14, 00 circa ritorniamo alla





base.

Siamo certi che addosso non è rimasto più nulla di asciutto. Dunque, riposta l'attrezzatura e tolta la roba bagnata addosso, con Marisa, Mario e Marco, ci dirigiamo al Centro fondo, dove ci attende una meritata birra e un piatto caldo. Il bar del Centro, vista l'ora è gremito.

Non invidiamo la classe di skating che, con Francesca, si avvia sotto la pioggia, per l'ultima lezione della giornata. Al Centro si sta bene e qui attendiamo al caldo e un buon genepy, che Francesca termini la lezione con gli allievi.

Lasciamo loro il tempo di rifocillarsi e cambiarsi. Dunque, caricata l'attrezzatura a bordo e verificato di non aver lasciato nessuno al bar, alle 16, 15 si parte alla volta di Torino. La strada scorre veloce tra una fetta di crostata e un buon bicchiere.

A bordo c'è allegria e non trovando code, né traffico, alle 18 circa giungiamo al "Maffei".

Ci salutiamo, dandoci l'arrivederci alla prossima uscita.

Beppe Previti



Lezione corso di fondo a Flassin

Domenica 2 febbraio, per iniziare bene il mese, terza uscita di sci di fondo con il gruppo Uet con destinazione Flassin (AO).

Ritrovo come sempre prima delle 7 per partire puntuali. Siamo al gran completo, corsisti dei vari livelli e ospiti che si aggregano per passare una domenica sulla neve. In un paio d'ore arriviamo sulle piste del comprensorio sciistico di Saint-Oyen- Flassin.

I nostri organizzatori ci distribuiscono gli skipass, qualcuno noleggia l'attrezzatura e poi andiamo a fare colazione.

Siamo il primo pullman ad arrivare ma finita la colazione vediamo che il parcheggio si è popolato. Il tempo non promette bene, ma siamo fiduciosi.

Il comprensorio presenta tre anelli: l'anello tra il Foyer du Fond ed Etroubles, l'anello tra il Foyer du Fond e Cerisey e infine l'anello dell'Alta Valle S. Bernardo.

I tre gruppi, principianti, avanzato, sci di fondo pattinato, oggi sono organizzati così: dalle 10 alle 12 il livello avanzato, a seguire i principianti e per chiudere il pattinato.

Mentre la maestra Francesca inizia il riscaldamento, noi principianti iniziamo a muoverci con Mario e Giuseppe mentre Enrico sfreccia via con il gruppo di skating.

Purtroppo, nonostante le nostre speranze, il tempo decide di volgere al peggio e inizia a cadere una pioggerellina lieve lieve che ci accompagna fino all'inizio del corso con la maestra.

Nonostante questo, sotto l'attenta guida di Giuseppe e Mario noi principianti iniziamo a fare le nostre discese ...e io personalmente le mie cadute!

L'importante è non arrendersi e quindi seguendo i preziosi consigli ci si ritira su e si riprova.

La vallata è grande, poco affollata, forse complice il mal tempo, la neve è ben battuta e non fa troppo freddo: se non piovesse sarebbe una giornata meravigliosa!

Nonostante le previsioni avverse nessuno di noi molla: oggi con la maestra facciamo anche un po' di slalom, perfezioniamo le curve, insomma facciamo decisamente progressi!

Alla fine del corso siamo decisamente zuppi e siamo ben felici di poterci rifocillare con del tè caldo.

Vediamo volteggiare il gruppo di skating sotto la pioggia che non demorde, ma neppure i nostri compagni di avventura si fanno spaventare.

Curiosità: siamo stati i primi ad arrivare e siamo gli ultimi ad andare via, quindi il bilancio della giornata è decisamente positivo.

Per consolarci un po' del brutto tempo, non appena partiti iniziamo subito i festeggiamenti grazie ai dolci, biscotti, crostate, dolce all'arancia, sidro e moscato gentilmente offerti dai nostri organizzatori e da alcuni compagni di corso.

In questo gruppo non manca niente, come in una grande "famiglia": i buoni consigli e anche il buon cibo.

Comprensorio di Flassin mi sei piaciuto, ma voglio tornare a vederti con il sole. Quindi questo è solo un arrivederci e alla prossima !

Elena Zanon



Sciata al chiaro di luna

L'8 e il 9 febbraio abbiamo fatto la gita sociale in notturna: è stata una bellissima esperienza, anche se ci ha procurato qualche apprensione di tipo "logistico".

Nel programma dello Sci di Fondo, redatto a suo tempo, era prevista la salita e il pernottamento al Pian delle Gorre, ma non essendo la struttura disponibile, abbiamo optato per il rifugio Ciriè al Pian della Mussa.

Già durante l'uscita del 19 gennaio avevamo raccolto parecchie adesioni. Beppe, sempre molto puntuale, aveva telefonato al gestore del rifugio che ci aveva riservato una dozzina di posti.

Nei giorni seguenti purtroppo abbiamo scoperto che la pista di fondo, battuta sulla strada chiusa al traffico d'inverno e che conduce al Pian della Mussa, era chiusa per la caduta di alcune slavine e che quindi era necessario salire lungo il tratto riservato alle racchette.

Luigi e Beppe, per verificare le condizioni del percorso, lunedì 3 febbraio sono saliti al rifugio.

Hanno constatato che la pista per le racchette era abbastanza ripida e la neve dura, quindi hanno ipotizzato di acquistare alcune pelli di foca a carico dell'UET, da inserire nel materiale da noleggiare.

Tali attrezzature avrebbero consentito una salita meno faticosa fino al pianoro.

Qualche socio, forse preoccupato, ha disdetto la prenotazione.

Ma... sorpresa! Sono arrivate delle buone notizie! Il gestore del rifugio Les Montagnards di Balme aveva aperto tutto il tratto della strada, battendo la pista fino al Pian della Mussa e permettendoci così di salire tranquillamente.

Sabato 8 febbraio, dopo pranzo, siamo partiti in otto e alle 16,30 ci siamo fermati a Balme, nei pressi del negozio di articoli sportivi dove abbiamo lasciato i nostri zaini, che il gestore del Ciriè avrebbe recuperato più tardi con la sua motoslitta.

Abbiamo incontrato due numerosi gruppi di ciaspolatori (uno del CAI di Bussoleno) che salivano al rifugio e che sarebbero scesi dopo cena.

Alle 17 siamo partiti, alcuni di noi hanno utilizzato ugualmente le pelli di foca che ci sono state di aiuto perché la pista era ghiacciata.

Siamo saliti con calma, osservando le due slavine cadute, mentre il cielo si oscurava poco per volta.

Poi, quando si è fatto buio, siamo stati avvolti da un paesaggio incredibile: le montagne erano colorate di blu e in cielo risplendeva una bellissima luna piena.

All'inizio faceva capolino tra gli alberi e poi sempre più luminosa, accompagnata da





Durante il rientro abbiamo incontrato un sacco di gente che saliva al Pian della Mussa, tra cui i nostri amici Gianni e Valentina del Gruppo Giovanile.

alcune tonde nuvolette.

Naturalmente Rita e Tiziana hanno iniziato a scattare una dopo l'altra un sacco di fotografie con i loro cellulari.

Siamo arrivati verso le 19,30 al Ciriè. Dentro al locale un centinaio di persone era già seduto a tavola in attesa della cena.

Siamo stati accolti calorosamente dal personale del rifugio, indirizzati alla nostra camerata e, dopo esserci un po' riassetati, siamo scesi. Abbiamo cenato con antipasti, polenta, carbonada, cinghiale, salsiccia, dolce...

Nina, per festeggiare la nascita della sua nipotina, ha offerto una bottiglia di ottimo vino che aveva portato nello zaino.

Dopo cena siamo usciti ancora ad ammirare il panorama spettacolare e poi siamo andati a letto. La notte è trascorsa tranquilla, tra qualche lieve russamento e vibrazioni dei cellulari!

Al mattino, dopo una ricca colazione, una serie infinita di fotografie di gruppo, abbiamo salutato il personale del rifugio e ringraziato per l'ottimo trattamento.

Abbiamo messo gli sci e siamo scesi al pianoro.

Un gruppo ha percorso l'anello lungo la pista, mentre io, a causa di un ginocchio malridotto ho preferito scendere subito, accompagnata da Luigi.

Il rientro è stato impegnativo, perché la neve ghiacciata costringeva a scendere sempre in frenata.

Alle ore 13 il gruppo si è riunito e, sempre grazie all'interessamento di Beppe, siamo andati a visitare l'Eco Museo di Balme dove ci ha accolto il Sindaco del paese, signor Castagneri, fermatosi apposta per noi.

Il Museo raccoglie foto d'epoca, riprodotte in grande formato, che raccontano le figure illustri dell'alpinismo locale ed è possibile ammirare una ricca collezione di attrezzature, cimeli, manifesti e documenti.

E' presente anche una sezione dedicate all'ambiente (flora, fauna, minerali), alla cultura locale francoprovenzale e al periodo delle guerre mondiali.

Alle 14 ci siamo trasferiti al rifugio Les Montagnards dove ci hanno raggiunto Gianni e Valentina.

Abbiamo pranzato molto bene: ottimi i fiori di zucca fritti e gli agnolotti con i carciofi e la salsa di patate!

Abbiamo discusso di cose serie, come la sicurezza e il rispetto delle regole nelle uscite sociali, ma anche di argomenti più leggeri come l'affetto dei nostri animali domestici.

Alle 16 circa siamo usciti e rientrati a casa stanchi, ma molto molto contenti.

Ornella Isnardi

Il rifugio Toesca riconosciuto come una "Eccellenza Italiana"!




PREMIO
ECCELLENZE
La guida tra le Eccellenze italiane.

APERTO
nei fine settimana
Vi aspettiamo!!!

Piccoli racconti delle stube

Storie e leggende delle Dolomiti

La “stube” nei masi di montagna sulle Dolomiti era il cuore della casa: una stanza rivestita tutta di legno e riscaldata da una stufa a legna di pietra o rivestita di maiolica (Kachelofen) che veniva alimentata dall'esterno.

La vita dell'intera famiglia, al di fuori del lavoro nei campi e nella stalla, si svolgeva principalmente qui: i pasti, la convivialità serale, le orazioni, le veglie, i lavori tipicamente femminili quali il ricamo e la tessitura.

E nelle tradizionali stube l'eco delle storie e delle leggende delle Dolomiti sembra risuonare ancora oggi. Per molti secoli queste storie di incantesimi e di magie sono state tramandate a voce, portando alla luce miti inspiegabili, che hanno scelto come cornice proprio questo aspro paesaggio pittoresco. Leggende oscure ed avvincenti tanto da rimanerne incantanti.



Il cantastorie Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

Le acque scarlatte del lago di Tovel

C'era una volta un lago le cui acque si tingevano di rosso

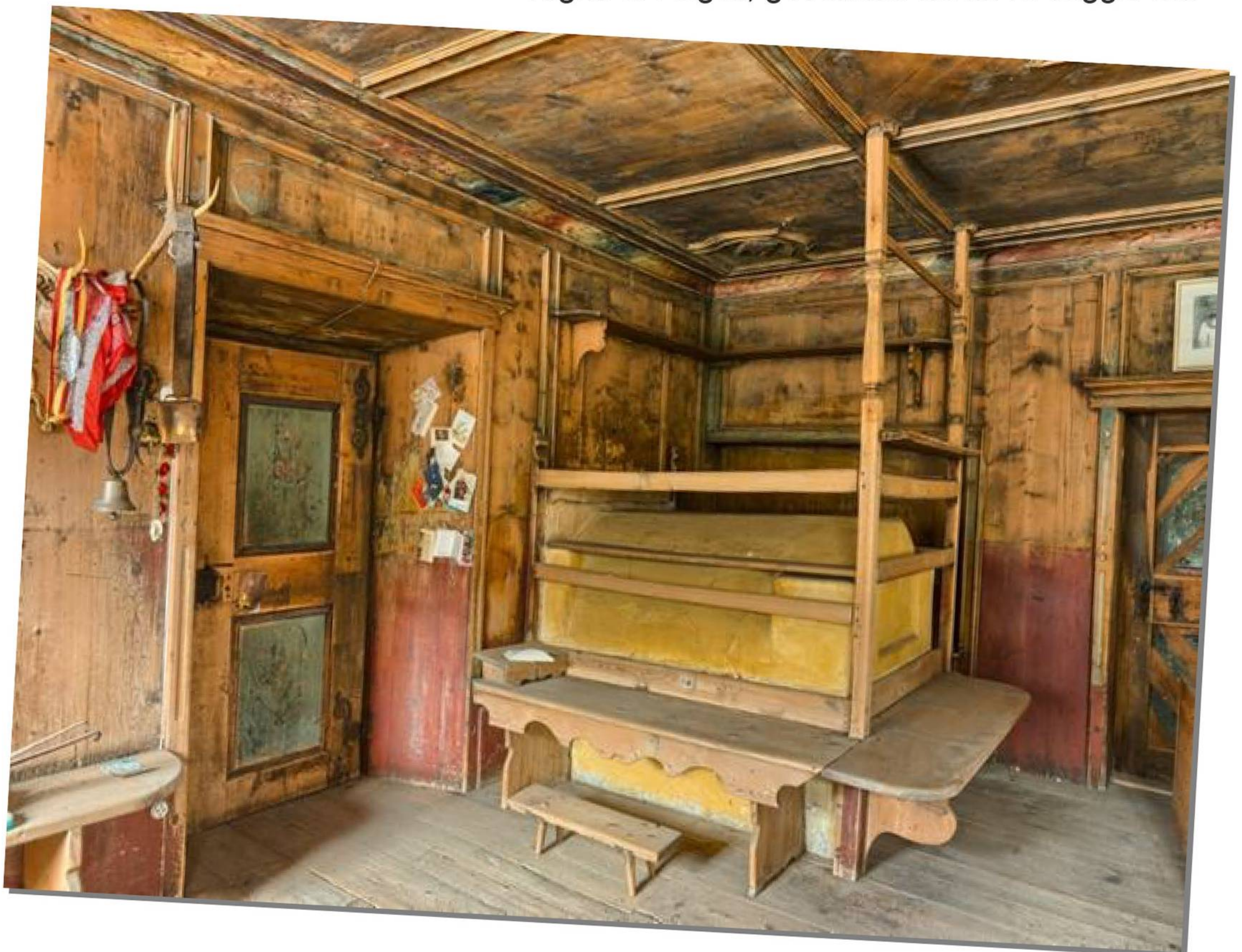
Di che colore è l'acqua del lago? Subito risponderai “Azzurro”! Oppure turchese, o magari verde chiaro, ma scommetto che non diresti mai “rosso”.

Eppure in Trentino fino a qualche anno fa c'era un lago le cui acque, quando in estate faceva tanto caldo, diventavano rosse come fragole mature.

Stiamo parlando del Lago di Tovel, nel cuore del Parco Naturale Adamello Brenta.

Nessuno sapeva perché si tingessero di quello strano colore, ma i vecchi della Val di Non conoscono una storia di tanti secoli fa, quando in Trentino c'erano ancora re, cavalieri coraggiosi e principesse guerriere.

A quei tempi nella Val Rendena c'era il piccolo regno di Ragoli, governato da un re saggio ma



molto vecchio che non aveva figli maschi ma un'unica figlia, la principessa Tresenga.

Quando il sovrano morì e la giovane principessa ereditò il regno diventando regina, moltissimi principi e re giunsero nel regno di Ragoli per chiederla in sposa, ma nessun pretendente riuscì a far breccia nel cuore di Tresenga.

Tra gli spasimanti rifiutati c'era anche Lavinto, re di Tuenno. Orgoglioso e superbo, Lavinto non poteva accettare quel rifiuto e continuò a corteggiare la regina Tresenga, convinto di riuscire a farle cambiare idea.

Tuttavia, né la regina, né tantomeno il popolo di Ragoli voleva quel matrimonio così, all'ennesimo rifiuto, Lavinto perse la pazienza e con il suo esercito marciò contro il piccolo regno di Ragoli.

Il popolo di Ragoli amava la propria regina e imbracciò le armi per dar battaglia a quell'esercito invasore.

La stessa Tresenga impugnò la spada e guidò i suoi uomini contro il nemico. I due eserciti si scontrarono lungo le sponde del lago di Tovel.

Fu una battaglia all'ultimo sangue. I soldati di Lacinto, crudeli e temprati da mille battaglie, ebbero la meglio sull'esercito della regina.

La stessa Tresenga fu colpita a morte e cadde sulle rive del lago. Il suo sangue ne bagnò le acque che da quel giorno divennero rosse, per ricordare a tutti il sacrificio di quella donna coraggiosa.

C'è chi dice che lo spirito di Tresenga aleggi ancora lungo le sponde del lago e che, nelle notti di luna piena, pianga la triste sorte del suo popolo.

Il diavolo dello Sciliar

Il giorno di San Michele (29 settembre) la malga appartiene al diavolo, che lassù non tollera la presenza di nessuno", si diceva una volta a Fiè, tanto che giù in paese c'era





l'antica usanza, il giorno di San Michele appunto, di mettere delle croci di paglia sulle porte delle stalle per proteggere bestie e persone.

Ma il contadino del maso Violer di Umes, che proprio sullo Sciliar aveva un pezzo di prato da foraggio, un anno che la mietitura era andata particolarmente bene decise di rimanere con il suo servo sullo Sciliar anche il giorno di San Michele.

Il prato infatti era ricco di tantissima erba profumata, da falciare e conservare per l'inverno.

Quando una sera i due si sdraiarono come sempre sul fieno per dormire, all'improvviso sentirono che qualcuno camminava sul tetto della loro capanna facendo scricchiolare le scandole.

A quel punto i due cominciarono ad avere paura, anche perché su quella malga erano completamente soli, e il loro terrore aumentò quando improvvisamente la porta della capanna si spalancò per far entrare un cacciatore con i piedi di caprone.

Con un'espressione feroce guardò in alto verso il fienile, dove i due malcapitati giacevano paralizzati dal terrore. Poi però il demonio se ne andò, sbattendo con violenza la porta.

Lo spavento ad ogni modo servì da lezione al contadino che negli anni successivi, nel giorno di San Michele, abbandonò la fienagione guardandosi bene dal rimanere un'ora di più sullo Sciliar, diventato ormai – almeno per quel giorno – il regno di Satana.

Il Tschetterloch

Nella Val Ciamin dietro il paese di Tires, nelle vicinanze del fiume, c'è una grotta che entra nelle viscere dello Sciliar così in profondità che bisogna camminare almeno un quarto d'ora per percorrerla tutta.

Proprio davanti all'entrata della caverna scorre una cascatella, cosicché chi vuole visitare la grotta per forza di cose è costretto a farsi la doccia.

All'interno del Tschetterloch c'è una stanza con un tavolo e alcune panche addossate alle pareti; alcuni dicono che qui tanto tempo fa ci venivano i pastori per cercare riparo, altri sostengono che i primi cristiani vi celebravano di nascosto le loro messe ai tempi delle persecuzioni, altri ancora dicono che nel Tschetterloch vivevano giganti preistorici assieme ai loro cani e, infine, c'è qualcuno che afferma che questa grotta fungeva da dimora per le mitiche Salighe.

E per proteggerle dalle insidie dei giganti e degli uomini, il buon Dio deviò il corso del fiume davanti alla grotta.

Mauro Zanotto

Sergio Vigna è nato a Torino nel 1945 e vive a S. Bernardino di Trana dal 1969.

Coniugato, con due figlie sposate e due nipoti, Sergio Vigna ha sempre scritto, ma solamente dal 2000, anno in cui ha smesso di girare l'Italia e parte d'Europa come direttore commerciale di un'azienda tessile, si è dedicato in modo più continuativo alla scrittura.

Il suo primo libro è stato per ragazzi, "Rasim", seguito dal primo libro per adulti, "Prodigio a piè dell'Alpi" (introduzione di Federico Audisio Di Somma) e dal suo secondo libro per adulti, "La lunga strada" (introduzione di Alessandro Barbero). In questi anni Sergio Vigna ha scritto molto per giornali ed associazioni, vincendo premi letterari regionali e scrivendo una pièce teatrale rappresentata al teatro Juvarra di Torino. Ha appena terminato un nuovo romanzo per adulti che uscirà in autunno.



A Pratovigero (Pravigé) sarebbe meglio esserci stati, almeno una volta, in pellegrinaggio. Frazione di Trana, borgata fantasma, Pratovigero è una specie di far west in val Sangone. Se non fosse così fuori mano, così malridotta, così autentica, il forestiero potrebbe immaginare che qualcuno l'ha costruita con lo scopo di set cinematografico e subito abbandonata per fallimento della produzione.

Nessuno la andrebbe a cercare nella Guida Michelin. Ma qualcuno vi capita, per abitudine, per scelta o per caso, e può perfino succedere che, in una certa condizione d'animo, la porti impressa in un particolare tabernacolo della memoria. E se è in grado di ascoltarne il genius loci può anche avvenire che ne diventi il trovatore.

A Sergio Vigna è successo. La pioggia, il trovare riparo in una baita abbandonata, una pietra mossa per caso, una scatola di biscotti arrugginita, un vecchio libriccino, una cronaca sul punto di squagliarsi in polvere: ecco l'idea letteraria. Pratovigero ha generato dalle sue rovine un racconto, quasi volesse dare voce alle sue creature, desiderando suggerirlo al viandante scrittore. Nasce Rinaldo, protagonista d'invenzione, e con lui il miracolo di una novella che reca il gusto e la sensibilità delle buone cose antiche...

Federico Audisio di Somma

I personaggi di Sergio Vigna sono imprigionati in una situazione tristemente emblematica della nostra epoca: un matrimonio fallito, una figlia indesiderata, una relazione clandestina, il trauma della separazione, i disturbi comportamentali.

Ma da questo groviglio soffocante la storia decolla per un viaggio minuziosamente realistico eppure favoloso.

Partendo da solo in caravan con la sua bambina che non parla più alla ricerca del paese di Babbo Natale, Filippo non sa neppure lui se sta fuggendo da un dolore insopportabile o inseguendo una guarigione non prevista da nessun medico.

La risposta arriverà nel gelo del nord, con un incontro che ribalterà le parti e trasformerà Corinna nella vera protagonista del romanzo.





l'ultimo romanzo di Sergio Vigna...

Angelo era sì curioso, ma la promessa fatta alla madre era sempre presente come un mal di denti fastidioso.

«Va beh, vengo fino in centro, ma per mezzogiorno voglio essere a casa. Già così avrò una bella sgridata».

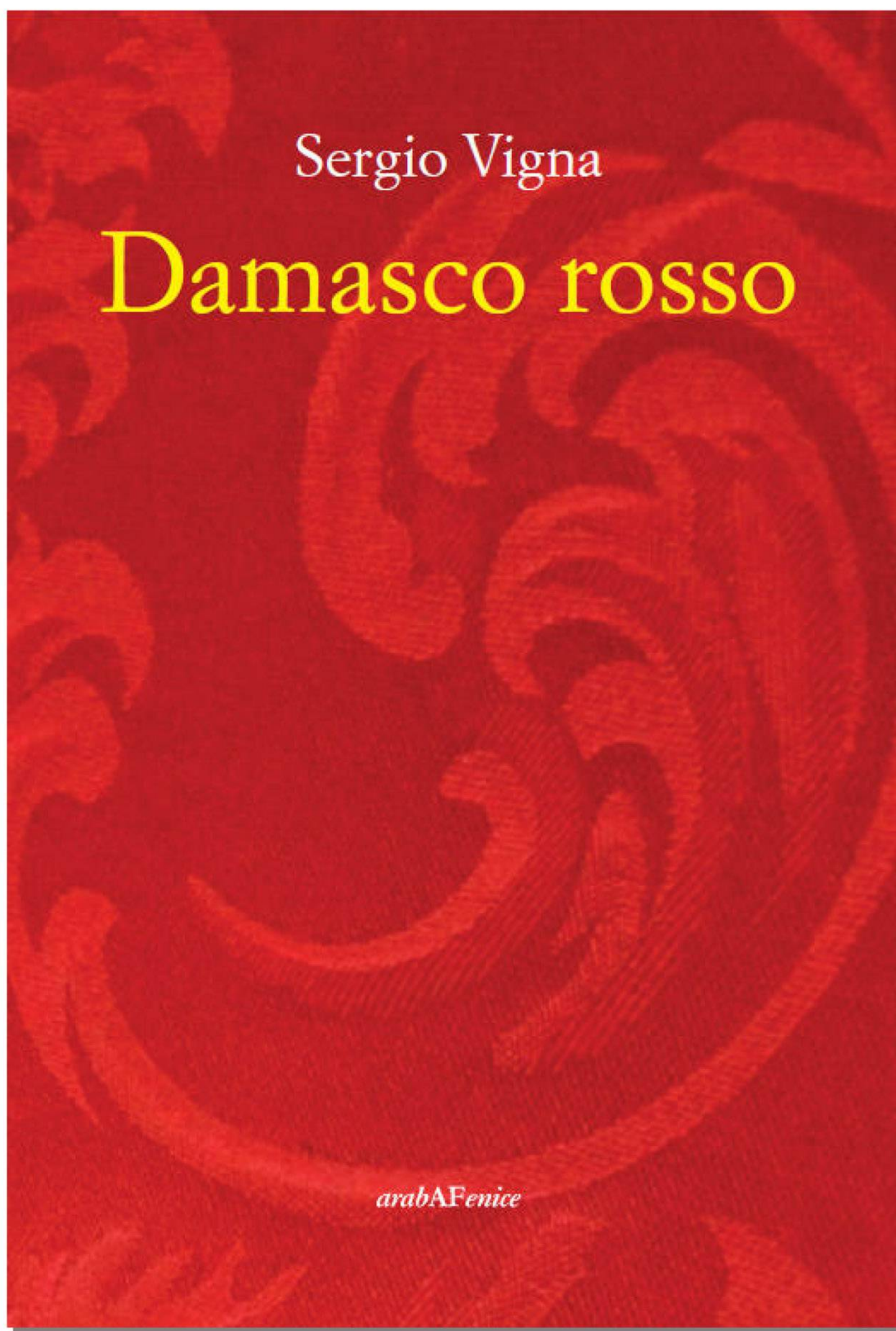
«Cosa vuoi che sia una ramanzina, un'altra medaglia da appendere al petto e smerdare quegli stronzi che ci credono dei bambini paurosi» soggiunse Salvatore.

Quando il corteo s'incanalò in corso Vittorio, all'altezza delle carceri, trovò una schiera di camionette della polizia, con sopra agenti in tenuta da combattimento, che stazionava ai due lati, pronte ad intervenire.

«Bellissimo, mi sembra di partecipare a un film di guerra» esclamò con una punta di esaltazione Salvatore.

«Hai ragione, non mi ricordo più in che romanzo, ma una scena così l'avevo già letta». Angelo, era così infervorato da quel clima di protesta, da aver dimenticato il tempo che passava e le inevitabili conseguenze.

Arrivati in via Roma, la voce metallica del megafono ordinò di recarsi a palazzo Campana e, se le forze dell'ordine l'avessero impedito, lottare, lottare e ancora lottare. Ormai il vaso era colmo e lo scontro inevitabile.



Bruciare di passione e non poterne fare a meno, a qualsiasi costo: ne conoscono bene il rischio i protagonisti di questa romantica storia d'amore ambientata a Torino.

Nell'incantato mondo dei diciottenni, dove tutto appare ancora possibile, Filippo e Martina imparano ad amarsi e a conoscere le sconfinata sfaccettature di una relazione: attraverso la scoperta l'uno dell'altra riconoscono le loro stesse identità, vivendo in un sogno che mai avrebbero potuto immaginare.

Ma la realtà, là fuori, è ben diversa e le loro stesse vite, troppo distanti per stato sociale e idee, si scontrano con la quotidianità di ognuno.

I sogni sono fragili e la passione non perdona: il destino a volte può avere la meglio sui nostri desideri.

Giulia Gino è nata e vive in Val Sangone.

Fin dall'infanzia ha sviluppato grande interesse e passione per la scrittura, producendo poesie e racconti con i quali ha partecipato a numerosi concorsi letterari, collocandosi tra i primi classificati.

Si è laureata al D.A.M.S. di Torino specializzandosi in teatro.

Dopo la laurea specialistica ha intrapreso la carriera di scrittrice, affermandosi come autrice emergente nel panorama letterario e facendosi notare per il suo stile semplice e fresco e per l'accurato ritratto psicologico dei personaggi.

Lavora come organizzatrice di eventi per una compagnia teatrale piemontese.

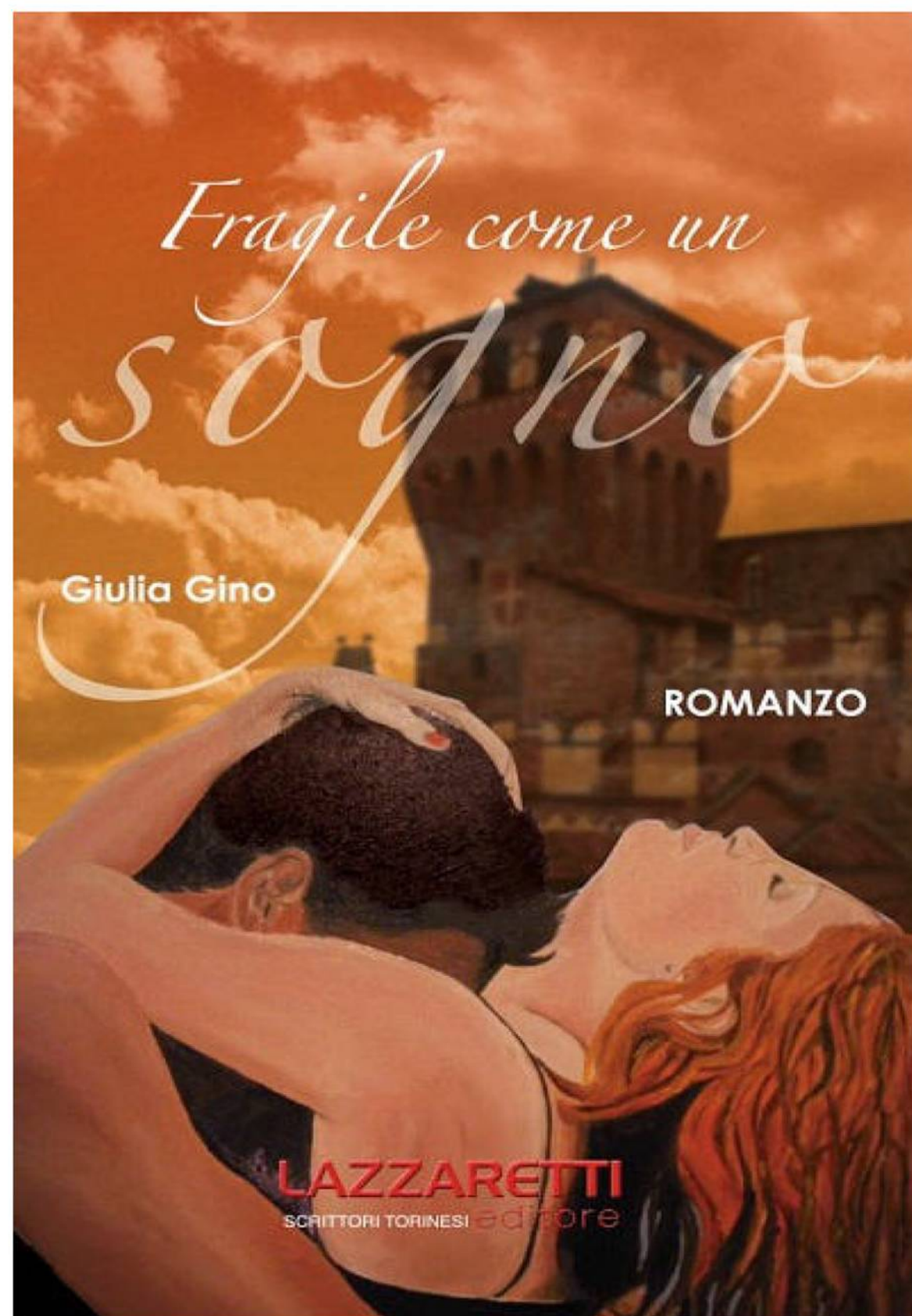
Nel 2010 ha pubblicato il suo primo romanzo "Fragile come un sogno", di cui "Ritournerà settembre", edito nel 2013, è il seguito ideale: i giovani protagonisti del primo romanzo sono cresciuti e si trovano alle prese con realtà e sentimenti più complessi.

*scrittricedavenere@gmail.com
http://lascrittricedavenere.blogspot.it/*

Martina, giovane studentessa universitaria, distrutta dalla fine della sua storia d'amore con Filippo, e per questo chiusa a riccio nei confronti del mondo per paura di dover soffrire nuovamente, incontra Alberto, uomo misterioso, sicuro di sé e ambiguo, che, determinato a conquistarla, vince le sue resistenze dominandola con la sua personalità magnetica.

Ma Filippo, il suo primo amore, non si rassegna a perderla ed è disposto a rischiare la vita pur di riconquistarla.

Le loro vite s'incroceranno in un curioso gioco del destino che cambierà le loro esistenze perché ognuno dovrà fare i conti con se stesso e niente e nessuno sarà più uguale a prima.





l'ultimo romanzo di Giulia Gino...

Laura è una giovane e bella universitaria appartenente alla Torino bene, ma con problemi familiari e sentimentali alle spalle che l'hanno resa insicura e chiusa come un riccio nei confronti del mondo intorno a lei. I genitori, abili professionisti ma separati, hanno convinta una riottosa Laura a sottoporsi a una terapia psicanalitica presso l'originale dottoressa Monaldi. Durante una seduta di gruppo incontra il giovane Nicola, bello, spregiudicato e, ovviamente, a lei subito antipatico. In una Torino descritta nelle sue ampie piazze e piacevoli zone collinari, la vicenda dei due giovani si dipana tra equivoci e chiarimenti, resa anche più interessante dagli interventi di personaggi secondari, come la grande amica di Laura, Valentina, più che una sorella, di Paolo, affascinante culturista, innamorato di tutte le donne. I pensieri e le riflessioni di questi giovani sulla vita, sull'amore, sull'impegno sociale appartengono a tutte le generazioni e sono quindi estremamente attuali. Il percorso seguito da Laura la porterà dall'iniziale abulia ad interessi ed entusiasmi mai provati precedentemente, ma anche all'accettazione di realtà sgradite: una rinascita fisica ed intellettuale, un risorgere dalle ceneri, appunto, come la Fenice.



Alla Patria

*Alla Patria vola il mio pensiero,
alla mamma ed al casolar.*

*Nel silenzio volerla piangere,
quando penso all'ora di partir.
L'altra sera sotto il pergolato
il mio amore forte mi baciò.
Io scherzavo mentre lei piangeva
quando strinsi al petto la sua man.
O gran Dio, tu che sei nei cieli
esaudisci questo mio pregar.*

*Fa ch'io veda il mio primo amore
dalla guerra presto ritornar.*

Ben poche notizie si sanno di questo bellissimo canto popolare certamente nato, come tanti altri di questo genere, nel periodo delle grandi guerre e forse anche prima. Il tema è sempre quello della tragedia dell'addio e l'incertezza del ritorno dalla guerra.

Questi canti sembravano un ricordo di un tempo lontano, ma la triste realtà della cronaca di questi giorni rende quanto mai attuale il sentimento di precarietà di ogni partenza per il fronte, ugualmente oggi come tanti anni fa.

Con la Grande Guerra si assiste ad una particolare diffusione dei canti, quasi tutti corali.

Chi cantava? Cantavano i soldati e i graduati, qualche volta anche gli ufficiali, ma l'alpino cantava più di tutti.

La musica, semplice ma diretta al cuore, unita a testi facili da ricordare, ha contribuito ad alimentare il mito degli Alpini, che furono particolarmente prolifici nel musicare le loro gesta.

Non esisteva una scuola di canto, ma si imparava per strada durante le marce, nel cortile delle caserme, in osteria, a orecchio, per imitazione.

I soldati cantavano per non essere tristi, per non avere fame, per reagire al sonno, per affrontare la paura. Il canto era una forma di preghiera perchè dava la forza di affrontare e vincere il profondo dolore che spesso li avvolgeva.

Al di là della forma, il contenuto di molti canti



ha un carattere di spiritualità e ricorda che proprio quando la guerra sembra travolgere tutto e tutti nella sua spirale di violenza, il sentimento della vita e dell'amore affiora al di sopra di ogni istinto feroce e brutale .

Grazie alle voci di oggi possiamo viaggiare nel tempo e rivivere in modo toccante le stesse emozioni di uomini che diedero così tanto alla Patria.

Durante il Risorgimento alcuni dei più noti compositori italiani dell'epoca ebbero un grande ruolo nel mondo popolare a espandere l'idea di una Nazione libera e unita.

Rossini

I primi inciampi politici in cui incorre il melodramma forse sono contenuti nell'innocua Italaiana in algeri (1813), laddove l'aria di Isabella («*Pensa alla patria, e intrepido il tuo dover adempi: vedi per tutta Italia rinascere gli esempi d'ardir e di valor*») era fin troppo esplicita per la censura napoletana che sovrintendeva alle rappresentazioni del Teatro de' Fiorentini dove fu portata in scena nel 1815.

L'aria fu sostituita con la più conveniente *Sullo stil de' viaggiatori* in quanto nemmeno un *Pensa alla sposa*, come vollero cambiarla a Roma, piacque ai censori partenopei.

Bellini

Cinque anni dopo fu il giovane fu coinvolto in un episodio "patriottico", avendo aderito, nel 1820, alla Carboneria. L'entusiasmo durò pochi mesi: quando il 15 maggio 1821 re Ferdinando rioccupò il trono, il furore patriottico svanì nel nulla.

Così racconta l'episodio Francesco Florimo amico di Bellini e custode della sua memoria: «*Ed in quel tempo [1820], spinti un po' dagli amici e un po' per seguire la corrente, ci siamo iscritti alla setta così detta dei Carbonari. Ma l'entusiasmo del momento doveva terminare coll'entrata delle truppe tedesche nel marzo del 1821. Si ritornò*

Clikka sull'indirizzo o copia l'indirizzo sul browser

<https://www.youtube.com/watch?v=ClavTpBPfQI>



all'antico ordine di cose, ed addio libertà, addio costituzione: la reazione si mostrò da per tutto e per tutto».

Maroncelli

Gli impegni che i compositori di musica avevano in vari teatri sparsi un po' dovunque lungo la Penisola, sotto l'egida di un sovrano, e la libertà di viaggiare per far fronte a tali impegni, erano subordinati alla deferenza nei confronti di autorità repressive osteggiate dai liberali: i Borboni e gli Asburgo.

Musicista di talento e di sicuro avvenire, se non fosse stato per quel suo "vezzo" d'essere un carbonaro. Conseguenza: carriera stroncata, carcere duro; esule in America, dopo la scarcerazione, condusse un'esistenza di stenti come maestro di canto e d'italiano.

Maroncelli studiò musica e lettere a Napoli e a Bologna, dove conobbe Gaetano Donizetti e ne divenne amico.

Nel 1843 scrisse dagli Stati Uniti a Donizetti, ricordando con nostalgia l'ormai lontano soggiorno bolognese: «Tu non avrai dimenticato i begli anni di gioventù passati insieme a Bologna. Tu al Liceo musicale, io a questo ed alla Università; ed inoltre le care conversazioni in casa degli Antonii».



Nasce nel 1950 il **Coro Edelweiss** del CAI di Torino, da un gruppo di giovani ed entusiasti amanti del canto di montagna. Conta oggi 35 elementi, tutti rigorosamente dilettanti. Nella sua lunga storia, ha visto passare oltre 180 coristi, 5 diversi maestri, ha eseguito centinaia di concerti in Italia e all'estero e inciso numerosi dischi e CD. Il Coro Edelweiss intende portare il proprio contributo alla salvaguardia e alla conservazione del formidabile patrimonio artistico e culturale del canto di montagna. Il repertorio del Coro, che spazia su tutta l'ampia produzione dei canti tradizionali alpini, è di circa 150 brani, di cui una trentina con armonizzazioni proprie.

Donizetti

Non è chiaro se le «conversazioni in casa degli Antonii» riguardassero tematiche musicali o politiche. Certo è che Donizetti rimase fondamentalmente indifferente alle istanze risorgimentali, anche se in Italia esiste una tradizione orale secondo cui il compositore bergamasco avrebbe partecipato ad attività politiche.

Da Roma, quando Gregori XVI fece reprimere a fucilate i moti degli affiliati alla Giovine Italia di Giuseppe Mazzini, scriveva al padre: «*Io sono uomo che di poche cose s'inquieta, anzi di una sola, cioè se l'opera mia va male. Del resto non mi curo*».

Per contro, nel 1831, a Modena, la congiura scoperta in casa di Ciro Menotti, la sera del 3 febbraio, fa sospendere le rappresentazioni degli *Esiliati in Siberia* di Donizetti: una marcia dell'opera è diventata l'inno dei rivoltosi.

Bellini

Anche la musica di Bellini fece la sua parte nel risveglio del furore patriottico nazionale. La stretta dei due bassi *Suoni la tromba*, che conclude il secondo atto de *I Puritani* (1835), suscitò, a Parigi, l'entusiasmo generale, a livello di parossismo.

Non risponde a verità l'esclusione di questo brano dalla partitura dell'opera destinata a Napoli per problemi di censura: semplicemente non era stato ancora composto! Bellini, come è risaputo, lavorò su due versioni de *I Puritani*: una per Napoli e una per Parigi, tra dicembre 1834 e gennaio 1835.

La partitura per Napoli fu conclusa ai primi di gennaio. *Suoni la tromba* fu composta da Bellini, pare su consiglio di Rossini, quando ormai la partitura per Napoli giaceva in attesa di arrivare a destinazione. Ma a Napoli, per causa di forza maggiore, fu rappresentata la versione "parigina" nel 1837.

Verdi

Nell'Ottocento tra le varie forme di musica il melodramma era senz'altro la forma che più godeva del favore del pubblico e suscitava un grande interesse sia nelle persone semplici che negli intellettuali e negli aristocratici.

La rappresentazione di un'opera era allora un

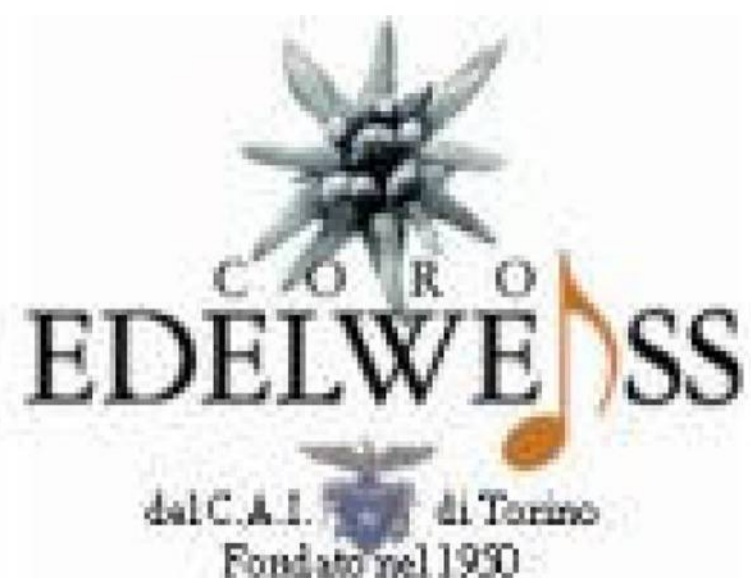
evento di straordinario interesse: per effetto della sua natura che mette insieme lo spettacolo scenico, la musica e l'intreccio narrativo spesso commovente, essa costituiva un'occasione unica capace di suscitare vero impeto in un'epoca in cui le possibilità di intrattenimento non erano molte.

Per questo molti guardavano al melodramma come a uno dei mezzi più efficaci per far conoscere le nuove idee di libertà, di indipendenza e di amor di patria. Le opere che scrisse tra il 1842 e il 1849 avevano tutte una forte componente patriottica e vennero tutte accolte dall'entusiasmo del pubblico. Le arie e i cori che parlavano ai cuori e alle coscienze, venivano bissati in teatro e cantati nelle piazze, andando in un certo senso a costituire la "colonna sonora" del Risorgimento.

Da allora iniziò il mito di Giuseppe Verdi, mito che continua tuttora, perché, come disse il presidente Ciampi in occasione del centenario della morte di Verdi "*se l'Italia divenne una sola nazione lo si deve anche a lui e alla forza del suo linguaggio musicale*".

Valter Incerpi

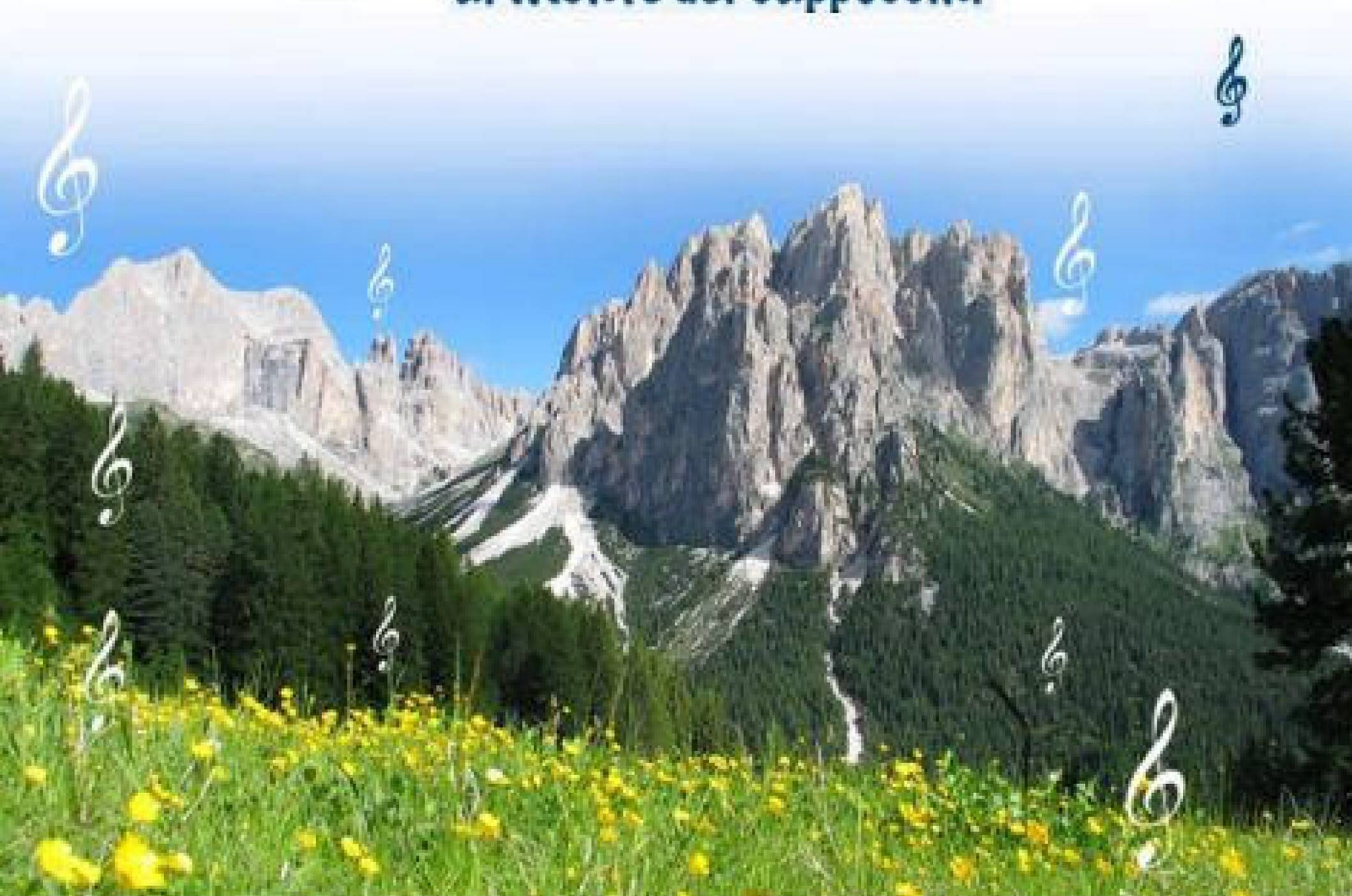




Coro Edelweiss del CAI di Torino

Cerchiamo coristi!

**Ti aspettiamo tutti i martedì alle ore 21
presso la Sala degli Stemmi
al Monte dei Cappuccini**



Un Monviso raccontato in modo diverso. Inserito, nell'affascinante storia del pianeta alpino. A partire dal Neolitico – quando le alte terre ai piedi del Re di pietra apparivano simili a una vera e propria “officina” per la lavorazione delle giade alpine – ai giorni nostri. Passando attraverso la cultura “orofoba” dell’antichità classica, i secoli del Medioevo (nel 1480, a un tiro di schioppo dal Viso, venne scavato il primo tunnel delle Alpi), l’“invenzione” settecentesca della montagna, l’inizio e lo sviluppo dell’avventura alpinistica. Fino al 1861, quando la gigantesca piramide rocciosa che domina la pianura padana fu scalata per la prima volta dall’inglese William Mathews.

Una salita di grande interesse, ripetuta l’anno successivo da un altro britannico, Francis Fox Tuckett. E di nuovo nel 1863, allorché fu finalmente portata a termine la prima ascensione interamente italiana, capeggiata da Quintino Sella. Un evento assai significativo che di lì a poco – erano gli anni del Risorgimento e della nascita del nuovo Stato unitario – sfocerà nella fondazione del Club Alpino Italiano e diffonderà ovunque la “febbre del Monviso”. Una sorta di “mal di montagna” dal decorso benigno che, con il passare del tempo, consentirà agli alpinisti di intrecciare una lunga storia d’amore con l’icona più bella delle montagne del Piemonte. Salendolo da ogni lato, seguendone le creste, solcandone le pareti e insinuandosi nei suoi canali, anche quelli meno evidenti, percorribili solo per poche settimane l’anno, quando le condizioni della neve e del ghiaccio lo consentono. Fino alla contemporaneità e al momento in cui, accanto alla moltitudine delle vie di salite, ha cominciato ad affacciarsi sulla ribalta del “Viso” lo sci ripido. Dapprima timidamente e poi con discese spettacolari e sempre più frequenti.

Ma il Monviso non è solo alpinismo. È molto di più. È un universo in cui la natura fa sentire ancora oggi, come un tempo, il suo respiro profondo. Un mondo a sé dove, attraversando gli ambienti e i paesaggi più diversi – antichi boschi e praterie, laghi, corsi d’acqua, torbiere e pietraie – si possono incontrare gran parte degli esseri viventi che abitano le alte quote. Dai grandi ungulati alle marmotte, dai rapaci ai galliformi, dall’ermellino alla rara Salamandra alpina di Lanza, simbolo della biodiversità della regione.

E se il presente non sembra sufficiente ad esaurire la curiosità del visitatore che percorre la regione, si possono sempre cercare i segni del passato. Quello arcaico, scandito dai tempi della geologia. E poi l’avventura del popolamento preistorico. Ma anche le vicende che riguardano secoli assai più recenti – la storia del Marchesato di Saluzzo, la Repubblica degli Escartons, la diffusione dell’antica lingua d’oc, elemento unificante di tutte le valli intorno al Monviso, comprese quelle al di là della linea di confine.

Insomma, un’infinità di fatti, eventi e realtà differenti che, collegati tra loro, sono in grado di dar vita a una narrazione affascinante. Un racconto che ha il suo fulcro nella cuspide di una bellissima montagna di 3841 metri, sospesa sul crinale delle Cozie, tra i severi massicci delle Alpi nord occidentali e le valli che, più a sud, si avvicinano gradatamente al mare. Una storia che si può apprendere solo spostandosi con il passo lento dell’escursionista, e magari pernottando nei rifugi alpini disseminati nel territorio di quello che è da poco diventato un importante Parco regionale naturale, collocato all’interno delle Riserve della Biosfera dell’Unesco.



Roberto Mantovani,

Monviso
L'ìcona della montagna piemontese



l'ultimo romanzo di Roberto Mantovani...

Un viaggio nel cuore della montagna, tra le valli cuneesi e quelle del settore alpino più meridionale della provincia di Torino.

Una tavolozza di storie, di ricordi e di incontri. Scampoli di esperienze e di vite vissute, più che frammenti di escursioni e di alpinismo. un piccolo coro di voci alpine la cui sonorità è stata per troppo tempo smorzata dal piccolo orizzonte della realtà contadina e che oggi, suo malgrado, deve fare i conti con il silenzio delle borgate abbandonate, dei boschi incolti e dei pascoli abbandonati all'incuria e al logorio del tempo.

Una doppia manciata di racconti che cercano di non lasciarsi intrappolare dalle sirene della nostalgia e che, pur senza rinunciare a riflettere sul passato, non dimenticano il presente e, soprattutto, si interrogano sul futuro.

Perché, anche se non è facile da immaginare, in quest'angolo delle Alpi l'avvenire non è affatto scontato: nel crogiolo delle valli che circondano il monviso, un po' ovunque - e non da oggi - si accendono segnali di speranza e di rinnovamento che lasciano intravedere promesse di un futuro migliore.

ROBERTO MANTOVANI FORSE LASSÙ È MEGLIO

**CRONACHE DA
UN MONDO SOSPEO**



Il Pane del Molise

Amici de "Il Mestolo d'oro"... ben ritrovati!

Eccoci arrivati questo mese in Molise, una regione in cui il pane più che un cibo quotidiano, era un autentico miraggio. Era questo il valore del pane nelle regioni più montuose del centro Italia, perennemente ricattate dall'insufficienza dei raccolti cerealicoli. L'arte bianca fece di necessità virtù, panificando i più svariati tipi di farine autoctone, oltre a mais, patate e persino cicerchie.

Anche la cottura un tempo risultava problematica a causa dell'isolamento dei forni ubicati in sperdute località di montagna, e della tassa istituita sul loro utilizzo, il cosiddetto "focatico".

Per queste ragioni il pane veniva prodotto raramente, assumendo dimensioni ragguardevoli, del peso di vari chilogrammi ed al termine di queste peripezie, sulle tavole finiva una serie di veri capolavori dell'astuzia contadina.

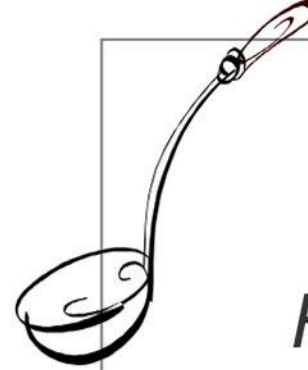
Nei paesi abruzzesi e molisani sopravvive ancora oggi la tradizione della panificazione casalinga, fatta quasi sempre con lievitazione naturale ma anche quella di particolari ricette che più che essere finalizzate a sfornare pane (sarà il caso della nostra ricetta di pane comune molisano) hanno la capacità di deliziarci con pani dolci (il parrozzo) o fagottini ripieni da porro come primo o secondo piatto (i casciatelli).

Pronti dunque ad "onorare" il Molise con queste ricette che il Mestolo d'oro ha selezionato per voi?

Buona panificazione a tutti!

Pane "comune" molisano

Molti anni fa le nostre nonne molisane erano solite preparare il pane con lievito madre e con farine macinate a pietra. Per ottenere un risultato eccellente questa preparazione richiede un tempo di lievitazione molto più lungo.



Il mestolo d'oro Ricette della tradizione popolare



INGREDIENTI

- 500 gr di farina
- 300-350 gr di acqua (variabile a seconda de l tipo di farina)
- 15 gr di lievito di birra (equivale a 2/3 di panetto da 25 gr)
- 10 gr di sale (un cucchiaino raso)

PREPARAZIONE

Mettete in una insalatiera grande la farina, l'acqua tiepida nella quale avrete sciolto il lievito sbriciolato.

Cominciate a lavorare l'impasto con un cucchiaio di legno fino a che non comincia a diventare omogeneo.

Aggiungete il sale e fatelo sciogliere nell'impasto.

Potete aggiungere il sale anche prima, l'importante è che non venga a contatto con il lievito, quindi trasferite l'impasto su un piano di lavoro stabile e infarinato.

Dovete impastare almeno per 15-20 minuti a

seconda della forza che ci mettete. A un certo punto sentirete che l'impasto cambia consistenza, divenendo più morbido e lavorabile, elastico e malleabile.

La quantità di acqua assorbita dalla farina è variabile, durante le prime fasi di impasto dovrete aggiungere acqua, poca alla volta, se vi sembra troppo secco e duro, regolandovi in base alla consistenza che sentite sotto le mani.

L'impasto non deve essere appiccicoso.

Lievitazione corretta per il pane fatto in casa.

Una corretta lievitazione per il pane fatto in casa necessita di una temperatura di 25° con l'80-90% di umidità. La temperatura è facilmente raggiungibile in casa, basta mettere l'impasto in un luogo caldo, per esempio vicino a un termosifone.

L'umidità dell'ambiente domestico, invece, è sicuramente più bassa di quella ideale, quindi bisogna adottare qualche stratagemma per aumentarla.

Il metodo classico è quello di coprire bene l'insalatiera (evitando per quanto possibile

rientrate di aria) con un panno inumidito con acqua tiepida.

Un'altro metodo consiste nel posizionare all'interno del forno l'insalatiera coperta con un canovaccio asciutto, insieme a un pentolino con un litro di acqua tiepida.

Se avete un termometro-barometro, potete verificare che all'interno del forno si sviluppino queste condizioni e aggiustare la quantità e la temperatura dell'acqua nel pentolino per avvicinarsi il più possibile alle condizioni ideali.

Lasciate lievitare per 2 ore e mezza o 3 ore, successivamente estraete l'impasto, stendetelo sul piano di lavoro e schiacciatelo con le mani fino a fargli assumere una forma rettangolare.

Disponetelo sulla teglia del forno infarinata o se volete su un foglio di carta da forno infarinata, cospargetelo di farina in superficie e praticate due tagli in diagonale con un



Pane "comune" molisano



Parrozzo molisano

coltello da cucina.

Rimettete la forma in forno per l'ultima lievitazione di 45-60 minuti.

Trascorso l'ultimo periodo di lievitazione, accendete il forno, non ventilato, a 180°-200°.

Il pane è pronto quando uno stuzzicadenti infilato dentro la pagnotta esce perfettamente asciutto.

Il tempo di cottura, dipende dal forno che avete. Cominciate a controllare dopo 30-35 minuti.

Quando estrarrete il pane fatto in casa dal forno avrà una crosta molto dura, ma non vi preoccupate: mettetela sulla griglia del forno a riposare, in modo tale che possa prendere aria da tutti i lati.

L'umidità presente all'interno del pane fuoriesce gradualmente, ammorbidendo la crosta.

Attendete almeno 15-20 minuti prima di tagliare il pane, altrimenti l'eccessiva umidità tenderà a far rompere la mollica durante il taglio.

Se la crosta rimane troppo dura, la volta successiva provate ad avvolgere il pane dentro un canovaccio, che trattenendo l'umidità ammorbidirà la crosta.

Parrozzo molisano

Tra i dolci che non mancano mai sulle tavole molisane, soprattutto nel periodo natalizio, oltre alle deliziose ostie ripiene, i mostaccioli, i pepatelli e i caragnoli, c'è senza dubbio il parrozzo.

Si tratta di un dolce dalle origini pescaresi e si dice che fosse uno dei preferiti di Gabriele D'Annunzio, il quale scrisse in suo onore anche un famoso sonetto dal titolo "La canzone del Parrozzo":

"È tante 'bbone stu parrozze nove che pare na pazzie de San Ciattè, c'avesse messe a su gran forne tè la terre lavorata da lu bbove, la terre grasse e lustre che se coce... e che dovente a poche a poche chiù doce de qualunque cosa doce..."

Il suo nome deriva da "pane rozzo" ovvero un pane povero, realizzato dai contadini con la parte meno pregiata della farina di mais.

Fatto sta che la ricetta del parrozzo è diventata ormai un classico nelle cucine molisane e voglio dividerla con voi per darvi modo di realizzarlo con le vostre manine.

INGREDIENTI

- 250 gr di zucchero
- 200 gr di cioccolato fondente
- 50 gr di burro
- 1 limone
- 150 gr di mandorle dolci
- 6 uova
- aroma di mandorla amara
- 150 gr di semolino
- mezza bustina di lievito

PREPARAZIONE

Lavorate i sei tuorli con lo zucchero, il burro e il semolino, ed aggiungete poco alla volta le mandorle tritate, la buccia di limone, l'aroma alla mandorla e mezza bustina di lievito.

Dopo aver montato a neve i sei albumi, incorporateli all'impasto precedentemente ottenuto mescolando dal basso verso l'alto e facendo attenzione a non farli smontare.

Procuratevi uno stampo a forma di cupola di circa 18\20 centimetri, imburratelo e infarinatelo. Versate al suo interno l'impasto ed infornate per 30-40 minuti a 180°.

Nel frattempo fate sciogliere il cioccolato fondente a bagnomaria ed usatelo per ricoprire il parrozzo una volta sfornato e raffreddato. Otterrete una cupola profumata e

tutta da gustare, da rendere magari ancora più invitante con qualche bella decorazione.

Casciatelli molisani

In Molise non esiste Pasqua senza i casciatelli sulla tavola. Si tratta di un piatto tipico di questa regione realizzato solitamente nel periodo pasquale. Sono dei golosi fagottini di pasta farciti con formaggio e uova. Possono essere serviti come antipasto o come secondo. Sono molto semplici e veloci da preparare.

INGREDIENTI

- 300 g di farina
- 300 g di parmigiano grattugiato
- 150 g di pecorino grattugiato
- 2 uova
- olio extravergine d'oliva
- sale
- pepe

PREPARAZIONE

Disponete la farina nella classica forma a fontana, fate un buco al centro e mettete un pizzico di sale, un filo d'olio e mezzo bicchiere



Casciatelli molisani

d'acqua.

Con le mani iniziate a impastare fino a quando otterrete un composto omogeneo ed elastico.

Sistematelo in un recipiente, copritelo con della pellicola trasparente e lasciatelo lievitare per un'ora.

Nel frattempo, sbattete l'uovo e aggiungete i formaggi. Mescolate bene e poi mettete in frigorifero a riposare.

Trascorso il tempo necessario per la lievitazione, riprendete l'impasto e stendetelo con un mattarello infarinato.

La pasta non deve essere eccessivamente fine.

Ricavate dei dischi e al centro di ciascuno mettete un cucchiaino di ripieno di formaggio e uova.

Ripiegate i dischetti in modo da formare tante mezzelune, sigillate bene i bordi facendo pressione con le dita e spennellate la superficie con il tuorlo d'uovo sbattuto.

Fate anche dei piccoli fori.

Foderate una teglia con della carta da forno, adagiate i casciatelli a una certa distanza l'uno dall'altro e infornate a 180 gradi per 40 minuti (forno già caldo).

Servite tiepidi o freddi.

Mauro Zanotto



La balma o barma

Una breve riflessione sull'origine del termine: *balma* ritorna in numerosi toponimi e in parlate romanze dell'arco alpino, la sua area di diffusione va dall'arco alpino occidentale fino alla Guascogna attraversando la Francia meridionale.

Il toponimo sulle Alpi piemontesi ha valore di antro, grotta, riparo sotto roccia. Con questo significato vive tuttora nel Piemonte. Nei dialetti liguri occidentali invece troviamo la forma *arma*, grotta per riparo all'ombra degli animali nelle ore più calde del giorno. Nel francoprovenzale si registra il toponimo *barma* con significato oltre che di riparo sotto la roccia anche di alpeggio. In francese *balme*, mentre in occitano presenta il consueto passaggio *al – au* diventando *baume*, in tedesco *balm* con significato identico ai precedenti.

Riepilogando

In Piemontese: *Balma* = antro, grotta, riparo sotto roccia per animali

In Francoprovenzale: *Barma* = antro, grotta, riparo sotto roccia, termine tecnico dell'alpeggio

In Occitano: *Baume* = grotta, riparo sotto roccia

In Ligure occidentale: *Arma* = grotta, riparo per meriggio degli animali sotto roccia

In Francese: *Balme*

Gli anfratti rocciosi e le pareti strapiombanti che in un tempo remoto ospitavano animali selvatici oggi per lo più scomparsi, divennero in un secondo tempo il ricovero dei primi abitanti delle montagne.

Sono tipi particolari di grotte presenti in aree alpine e prealpine, solitamente dei massi erratici, che dopo il distacco dalla parete rocciosa, o trascinati durante i periodi delle glaciazioni, si fermavano presentandosi in una posizione che, con un po' di lavoro da parte dell'uomo, permettevano di ottenere un ricovero.

La *barma* consiste in un unico vano naturale o scavato sotto un grosso masso che funge da tetto e chiuso sui lati da uno o più muri a secco.



C'era una volta Ricordi del nostro passato

Veniva utilizzato a bassa quota per il ricovero degli animali, del foraggio o della lettiera, a maggiore altezza si usa come ricovero di emergenza in caso di maltempo. Generalmente la *barma* è priva di porta, l'accesso è libero. Usate ancora oggi come riparo temporaneo di bestie e pastori, durante la seconda guerra mondiale sono servite anche da riparo ai partigiani. In certe zone di montagna i luoghi degli alpeggi hanno spesso una *balma* vicina, riutilizzata di anno in anno.

Alcune *balme* sono diventate veri monumenti di architettura rurale come a *Balma Boves* nel comune di Sanfront al piede del Monbracco o come la *barma* detta *Binò Alpelté*, in località Binò, che fa parte del Walser Ecomuseum di Gressoney-La-Trinité.

Numerosi toponimi della Alpi Occidentali hanno origine da questo termine nelle sue diverse varianti, quali ad esempio quello del comune di *Balme* o il Colle della *Barma* e la punta omonima (al confine tra il Biellese e la Valle d'Aosta), oppure il villaggio di *Barmasc* nel comune di Ayas.

Un uso particolare della *balma* si ritrova in Valle d'Aosta: oltre che come riparo infatti si è sviluppato l'uso delle *barme* chiuse, che prendono il nome di *barmet*, cantine o stalle a seconda dell'uso al quale viene destinato il locale. Ogni anno si tiene a Villeneuve la *Fiha di barmé*, la festa dei *barmé* o *barmet*, che possono essere utilizzati anche per la viticoltura, come deposito per l'acqua per preparare il verderame con cui irrorare i vigneti.

Anche nella montagna di Condove sono presenti delle *barme*, la più conosciuta è senz'altro la *Barmanera* (*Barmanèiri* in francoprovenzale) cioè la *barma* nera, oscura, che si incontra salendo al Santuario del Collombardo.



La Barmanèiri

Non da meno è la *Barma moulere*, riparo sotto roccia della cava di pietre da macina che si trova ai confini tra Condove e Mocchie lungo la *strada piana* di Mocchie poco dopo il Salto dei Francesi, luogo di riposo dei cavatori che lavoravano nei pressi al taglio e al distacco delle pietre da macina. *Barma del masso dei messi* (*Barma dou roch dij mess*), dove durante la seconda guerra mondiale gli abitanti della zona erano soliti utilizzarla come riparo durante i bombardamenti.

Nel territorio del comune di Condove troviamo ancora: *barma larun*, *barma caté*, *barma du*

fen, *barmafrèida*, *barmarata*, *barma cërlichèta*, *barma dla traita*, *barma 'd trombètta*, *barma gnasiet*, *barma davi*, *barma dle masque*, *barma ëd canal*, *barma fru* e tante altre di cui si è perso il nome.

Gian dij Cordòla

Gianni Cordola

www.cordola.it



la Vedetta Alpina

la rubrica del
Museo Nazionale della Montagna

#museomontagna

12.03.20 →
30.08.20

Qui c'è
un mondo
fantastico

Sguardi contemporanei sugli archivi del Museomontagna



Qui c'è un mondo fantastico
Sguardi contemporanei sugli archivi del Museomontagna

Il Museo Nazionale della Montagna apre la mostra *Qui c'è un mondo fantastico. Sguardi contemporanei sugli archivi del Museomontagna*, curata da **Veronica Lisino**, conservatore della Fototeca del Centro Documentazione, e da **Giangavino Pazzola**, curatore indipendente.

Un percorso di esplorazione e reinterpretazione delle raccolte fotografiche, e non solo, conservate negli archivi del Museo, dal punto di vista di quattro artisti: **Marina Caneve**, **Vittorio Mortarotti**, **Laura Pugno** e **Davide Tranchina**.

L'iniziativa fa parte del progetto *iAlp - Musei Alpini Interattivi*, che il Museomontagna conduce dal 2017 con il Musée Alpin di Chamonix-Mont-Blanc, e continua l'azione di valorizzazione delle collezioni degli archivi dell'istituzione torinese, declinandola come opportunità per ampliare la riflessione sulla rappresentazione della montagna e tracciarne visioni inedite.

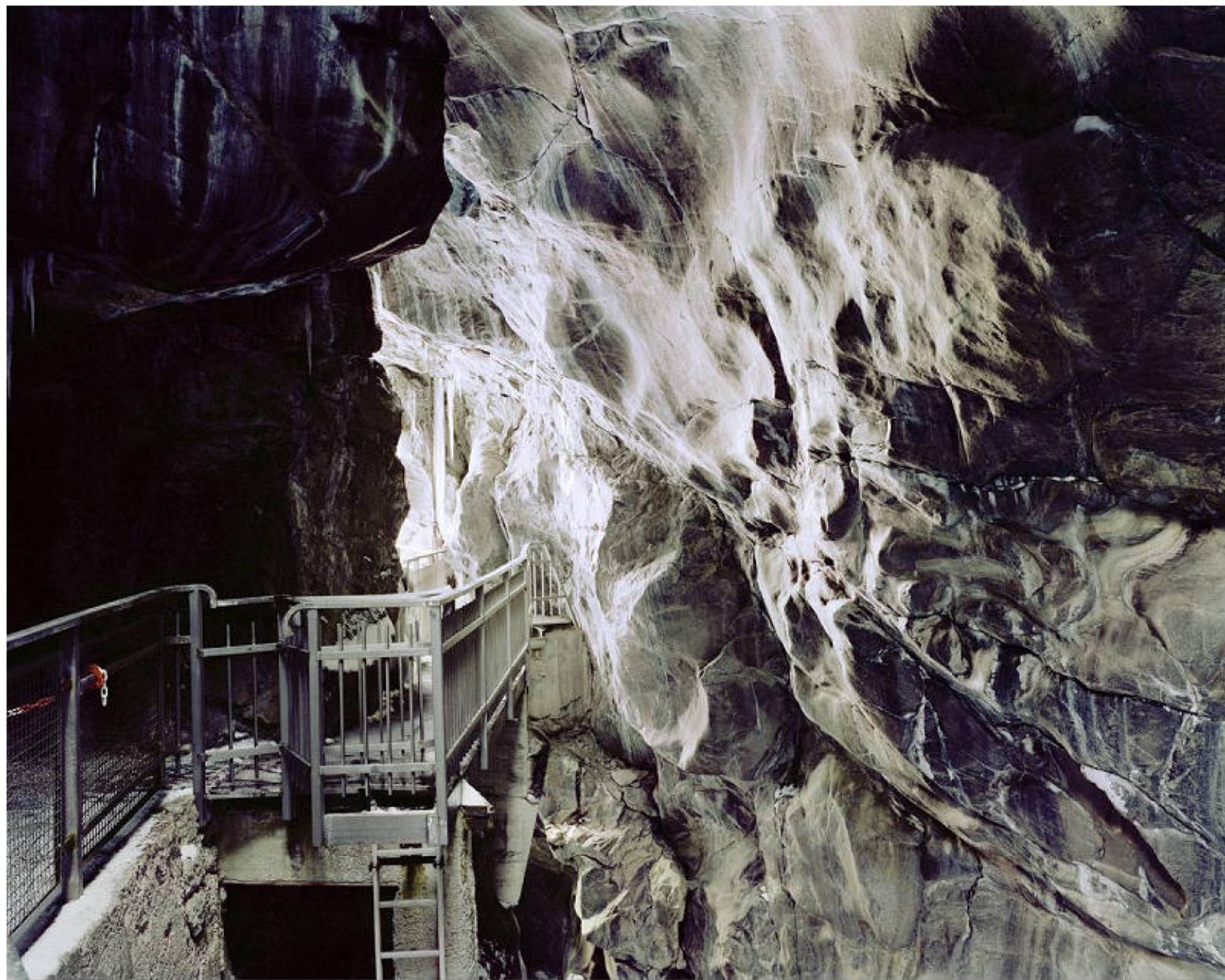
A partire da un'indagine degli stereotipi più

classici della rappresentazione della montagna – come per esempio quello bucolico a cui fa riferimento il titolo della mostra, richiamando allo stesso tempo la ricchezza del patrimonio del Museo e la protagonista del fortunato bestseller di Johanna Spyri (1880), Heidi, stereotipo alpino per eccellenza e icona pop della montagna –, i quattro artisti, con la realizzazione di opere inedite pensate appositamente per gli spazi del Museo, hanno definito “nuove” montagne per raccontare un mondo sempre uguale, ma allo stesso tempo sempre diverso.

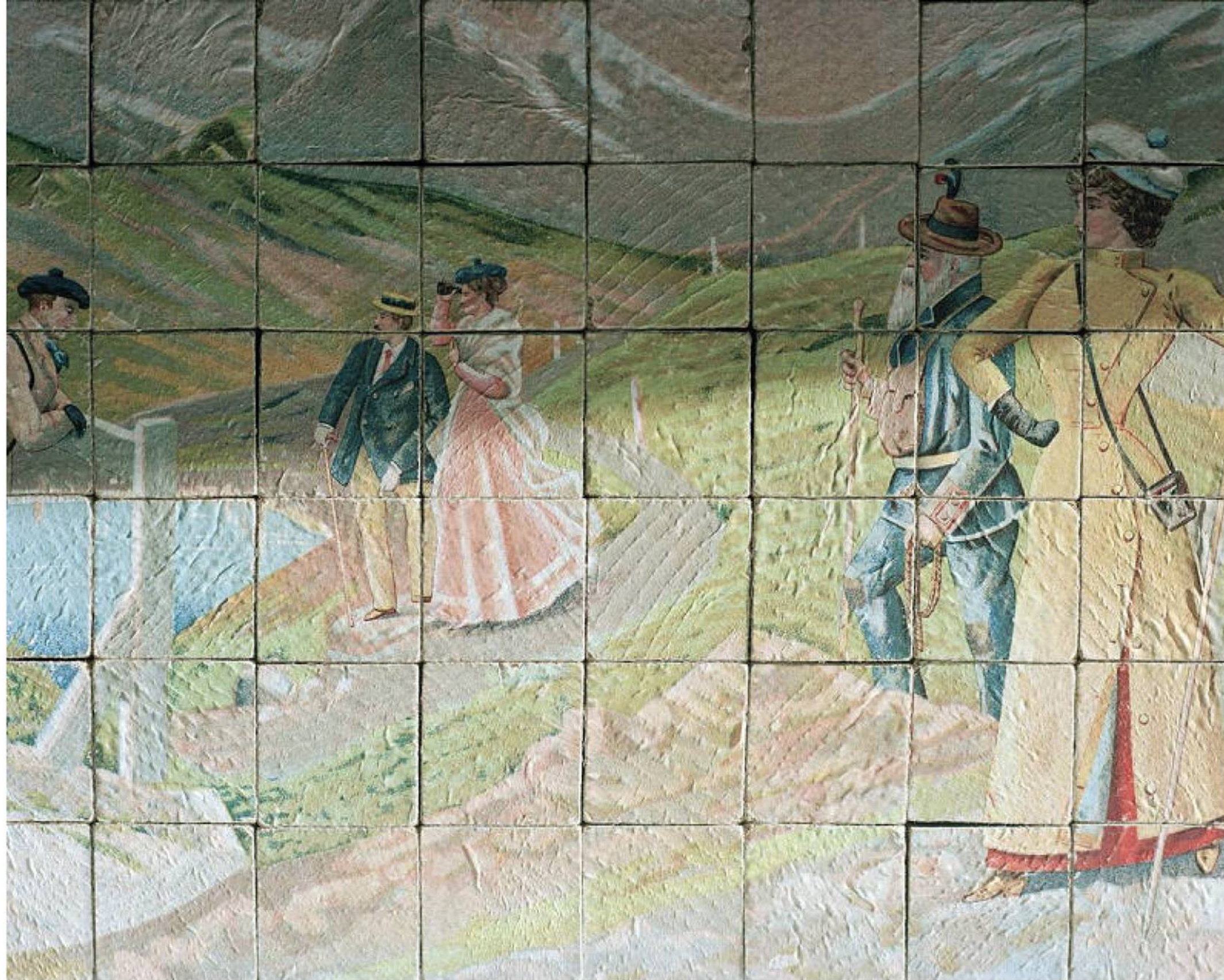
Tranchina con la sua installazione descrive non tanto il luogo fisico e incantato quanto lo spazio poetico del conflitto interiore; Mortarotti nel suo lavoro rappresenta la montagna non più come un limite monumentale e inaccessibile, ma come una soglia umana da esplorare dall'interno, spazio della permeabilità e della possibilità.

Pugno offre un'indagine formale sul paesaggio che racconta le contraddizioni nella costruzione dell'immaginario attraverso il processo della visione, mentre la montagna di Caneve è la ricostruzione, attraverso dettagli,

Marina Caneve, Entre chien en loup, 2019-2020 Inkjet Print on Canson Infinity Platine Fibre Rag, 72x90 cm



*Marina Caneve,
Entre chien
en loup,
2019-2020
Inkjet Print
on Canson
Infinity
Platine
Fibre Rag,
72x90 cm*



della rappresentazione ideale dei luoghi, un'associazione di idee capace di interrogare lo spettatore sui meccanismi che portano alla costruzione della conoscenza.

Il materiale selezionato dagli artisti, sia come elemento creativo da rielaborare, sia come suggestione o vero e proprio "atto di appropriazione" da includere nelle proprie installazioni o da accostare per creare nuove connessioni e significati, coinvolge tutte le raccolte conservate nell'Area Documentazione del Museomontagna, comprese quella della Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano che ne fa parte, come carte topografiche, libri e periodici.

Gli artisti si sono dunque mossi dall'Archivio Walter Bonatti al Fondo Mario Fantin, passando per il Fondo Francesco Ravelli e piccoli nuclei e serie di altri autori della Fototeca, dai giochi da tavolo ai manifesti cinematografici e gadget pubblicitari delle Raccolte Iconografiche, dalla serie dei calchi in gesso di incisioni rupestri ai libri di rifugio

dell'Archivio alpinistico e ai filmati pubblicitari della Cineteca e Videoteca storica.

L'area d'indagine è stata circoscritta al territorio delle Alpi occidentali, limite spaziale del progetto *iAlp* con cui il Museomontagna, insieme al Musée Alpin di Chamonix, porta avanti un lavoro di catalogazione e digitalizzazione di una parte significativa dei rispettivi archivi, che sarà presto messa a disposizione su una piattaforma digitale, utile agli studiosi e a tutti coloro che vorranno accedere a una selezione delle collezioni, con la possibilità di usufruire di percorsi di consultazione tematici e personalizzati.

Il portale *iAlp* www.mountainmuseums.org sarà presentato prima dell'inaugurazione, lo stesso 11 marzo alle ore 17. Alle ore 18 sarà inaugurata anche la mostra *Sulle tracce dei ghiacciai. On the Trail of the Glaciers*, allestita al piano terra del Museo.

La mostra *Qui c'è un mondo fantastico* è accompagnata da un catalogo bilingue, italiano - inglese, in cui le opere degli artisti realizzate per il progetto espositivo sono

Marina Caneve, Entre chien en loup, 2019-2020 Inkjet Print on Canson Infinity Platine Fibre Rag, 72x90 cm



accompagnate dai materiali d'archivio. Il catalogo sarà consultabile online sulla piattaforma www.mountainmuseums.org *iAlp*

Gli artisti in mostra:

Marina Caneve (Belluno, 1988) è una fotografa che lavora con approccio interdisciplinare. Nella sua ricerca affronta i temi della vulnerabilità – ambientale, sociale e culturale – e della costruzione della conoscenza attraverso le arti visive.

Nel 2018 ha vinto il Premio Giovane Fotografia Italiana a Fotografia Europea con il progetto *Are They Rocks or Clouds?* di cui nel 2019 è stato pubblicato il libro dalla casa editrice olandese Fw:Books con l'italiana OTM. Nel 2019 è una dei cinque fotografi incaricati di realizzare una campagna fotografica legata all'architettura contemporanea italiana per il progetto Atlante Architettura Contemporanea, commissionato dal MiBAC e dal MUFOCO. Nello stesso anno Caneve è stata nominata per il C/O Berlin

Talent Award, Foam Paul Huf Award e il Gabriele Basilico Prize in Architecture and Landscape Photography.

Oltre all'attività artistica, dal 2019 insegna al Master IUAV in Photography.

È co-founder di CALAMITA/À (2013-ongoing), una piattaforma di ricerca che pone la sua attenzione sui temi delle catastrofi, i grossi cambiamenti, la memoria e la politica.

Nel 2018, insieme a Gianpaolo Arena e a Vulcano, ha fondato Osservatorio Cortina 2021.

www.marinacaneve.com

Vittorio Mortarotti (Savigliano, 1982) ha esposto i suoi lavori in importanti centri quali il Fries Museum e il Casino Luxembourg e in manifestazioni internazionali come il *Mois de la Photo* di Parigi e *Manifesta*, biennale europea itinerante di arte contemporanea.

I suoi progetti interrogano le conseguenze dei grandi eventi della Storia sui destini privati e le dinamiche di ricostruzione della memoria, continuamente in bilico tra dimensione biografica e autobiografica.

Nel 2015 è stato vincitore, insieme ad Anush Hamzehian, del Leica Prize alla Biennale Images di Vevey con la serie *Eden*, esposta poi anche alla Blue Project Foundation di Barcellona e al MAXXI di Roma, e ha pubblicato per Skinnerboox il suo primo libro. Nel 2018 è uscito il suo primo documentario, *Monsieur Kubota*, realizzato sempre con Anush Hamzehian e co-prodotto da France 2. Nel 2019 ha tenuto la sua prima personale italiana con il lavoro *The First Day of Good Weather*, esposto al Festival di Fotografia Europea di Reggio Emilia.

www.vittoriomortarotti.com

Laura Pugno (Trivero, 1975) attraverso l'utilizzo di differenti media pone al centro della sua ricerca il paesaggio, fragile confine in equilibrio tra natura e cultura, che l'artista sottopone a un processo di scomposizione nel demolire il sistema-paesaggio.

Le opere di Pugno mettono in discussione la prospettiva antropocentrica per frammentarla e per far emergere punti di vista inconsueti e nuovi modi per analizzare la realtà.

Le sue opere sono state esposte presso musei e fondazioni come MART di Rovereto, Mattatoio di Roma, Casa Masaccio di Arezzo, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino, MAN di Nuoro, e all'estero presso il Magasin di Grenoble e il Forum Stadtpack di Graz con il quale ha vinto il premio *Q-International Spring*, La Quadriennale di Roma e Nida Art Colony in Lituania.

Dal 2018 è possibile vedere *Primati* un'installazione permanente al Giardino Botanico Saussurea di Courmayeur.

Dal 2004 è docente presso l'istituto IED a Torino. Co-fondatrice nel 2007 di Progetto Diogene (Torino), un programma di residenze per artisti, del quale ha fatto parte fino al 2017.

È rappresentata in Italia dalla Galleria Alberto Peola.

www.laurapugno.info

Davide Tranchina (Bologna, 1972) esplora l'invisibile attraverso la fotografia, l'installazione e il video. I suoi progetti indagano le manifestazioni di temi immateriali,

come l'infinito, la distanza e l'energia, ricorrendo frequentemente alla camera-less photography.

Ha esposto in mostre personali e collettive in musei e gallerie. Nel 2009 è tra gli autori invitati alla Prague Biennale4. La ricerca *40 notti a Montecristo* è stata presentata in anteprima alla mostra *Perduti nel paesaggio*, al MART di Rovereto nel 2014. Nel 2016 è stato invitato a realizzare un progetto speciale per 2016. *Nuove esplorazioni*, nell'ambito di Fotografia Europea a Reggio Emilia. Nel 2019 è tra gli artisti presenti a *And What About Photography?*, alla David Nolan Gallery di New York.

Le sue immagini sono state inserite in pubblicazioni sulla fotografia italiana e internazionale. È il vincitore della quarta edizione del Premio Francesco Fabbri per le Arti Contemporanee 2015, nella sezione Fotografia contemporanea.

Le sue opere sono state acquisite nelle collezioni permanenti della Galleria Civica di Modena, di UniCredit / MAMbo Bologna, del MART di Rovereto, e di UBI – Banca Popolare di Bergamo.

Vive e lavora tra Bologna e Milano, dove insegna all'Accademia di Belle Arti e all'Accademia di Brera.

www.davidetranchina.com

Qui c'è un mondo fantastico.

Sguardi contemporanei sugli archivi del Museomontagna

Torino, Museo Nazionale della Montagna

12 marzo – 30 agosto 2020

Inaugurazione: mercoledì 11 marzo, ore 18.00

Ore 17: presentazione del portale [iAlp mountainmuseums.org](http://iAlp.mountainmuseums.org)

Artisti in mostra:

Marina Caneve, Vittorio Mortarotti

Laura Pugno, Davide Tranchina





*Laura
Pugno,
Abused,
2020
stampa
Inkjet,
cioccolato e
Toblerone,
28,5x38,5
cm*

*Una mostra del
Museomontagna
a cura di*

Veronica Lisino e Giangavino Pazzola

per

*Interreg ALCOTRA iAlp – Musei Alpini
Interattivi*

con

*Club Alpino Italiano
Città di Torino*

In collaborazione con

Musée Alpin – Chamonix-Mont-Blanc

**Museo Nazionale della Montagna - CAI
Torino**

**P.le Monte dei Cappuccini 7, Torino
museomontagna.org**

posta@museomontagna.org

+39 011 6604104

Orari: martedì – domenica, 10.00-18.00

A chi mi chiede se è ancora possibile parlare di “esplorazione” quando ci riferiamo alle nostre valli, alle nostre montagne, senza quindi far volare il pensiero alle grandi vette di continenti lontani, la mia risposta è... Sì, è ancora possibile!

E' possibile perché qualunque escursione condotta anche solo in una delle nostre valli “dietro a casa” può trasformarsi in una vera e propria esplorazione di territori oggi solitari, selvaggi ed inhospitali, in cui l'uomo da anni è assente e sui quali i resti della “antropizzazione” dovuta alla sua presenza sociale, religiosa o culturale sono ormai visibili solo agli occhi attenti di chi va per monti con lo spirito dell'esploratore.

In questa rubrica vi racconterò quindi non solo ciò che durante le mie escursioni avrò osservato ma anche ciò che avrò immaginato o capito dalla “lettura” dei segnali del passato che il territorio ancora conserva.

Così facendo, idealmente sarà un po' come se l'escursione l'avessimo fatta insieme, viaggiando come un Marco Polo del nostro tempo, “Esplorando... per Monti e Valli”!

Un anello per i monti Sapei e Rocca Sella da Celle di Caprie

Rientro sul sentiero Tramontana.

- Località di partenza: Borgata Celle di Caprie mt. 991
- Dislivello complessivo: mt. 745
- Tempo complessivo: 4 ore e 45 minuti c.ca
- Difficoltà: E/EE
- Riferimenti: Carta dei sentieri e stradale 1:25.000 n° 4 Bassa valle Susa – Musinè – Val Sangone - Collina di Rivoli Fraternali Editore

L'estesa dorsale montuosa che da fondovalle Susa s'estende verso il massiccio del Civrari presenta come cime intermedie il Rocca Sella e il monte Sapei tutte e due raggiunti in questo itinerario.

Partendo già da in quota, da Celle, borgata montana di Caprie comune della bassa valle di Susa, si percorre nella prima parte il sentiero 571 che passando per la fontana



Marco Polo Esplorando... per Monti e Valli

Barale transita più avanti per il colle della Bassa, detto anche Pra su Col, dal quale si sale alla prima cima, il monte Sapei.

Percorso poi lungamente il facile crinale che divide la valle del Messa da quella del Sessi, scesi al colle Arponetto si guadagna infine la seconda cima, il dirupato Rocca Sella, dal quale alcune alternative consentono di scendere a valle. In questo caso si sceglie l'impegnativo sentiero Tramontana.

Essendo un poggio prospiciente la valle, il monte Rocca Sella consente un imponente visuale sulla bassa e media valle di Susa, sui monti e sui corsi vallivi sino alla non lontana città di Torino e sulla collina. In vetta è presente una minuscola cappella che può offrire riparo in caso di bisogno.

Alcuni tratti del percorso, come quello che congiunge la fontana Barale al colle della Bassa e la discesa a valle per il sentiero Tramontana, pur non presentando particolari difficoltà o esposizione, per sono configurati sono riservati ad escursionisti con un minimo di esperienza.

Raggiunta la borgata montana di Celle per la strada che partendo da Caprie, comune della bassa valle di Susa, passa per Campambiardo e Caparnaldo, oppure da Rubiana deviando dalla strada per il colle del Lis, si può lasciare l'auto presso l'ampio piazzale rasente la chiesa ed il bel campanile romanico perché alle superiori case Comba potrebbe non esserci sufficiente spazio specie nei giorni festivi.

Superato il rifugio Rocca Sella e il bel pilone, subito si piega a sinistra prendendo il sentiero 571 sul quale si rimarrà sino al colle della Bassa. Traversando su una selciata traccia prima per un tratto nel bosco, poi per i prati, si esce più sopra alle prime case della borgata Comba, più su alla fontana della borgata dove termina la strada.



*Uno sguardo dalla Punta Sbaron
al colle del Colombardo*

Qui giunti, trascurato il sentiero 575 per il colle Arponetto che si prenderà per tornare, si prosegue per la fontana Barale, indicazione ben esplicitata sul muro di una abitazione. Un'evidente traccia lascia le case stretta dai soliti muretti portandosi da subito in direzione dell'ampia valle del Sessi.

Lungamente e piacevolmente si percorre una traccia quasi pianeggiante, prima nel bosco misto, poi nella faggeta, transitando più avanti per una zona molle, il flusso dell'appena superiore fontana del Topo, superata che si ha si riprende l'attraversamento alternando la traccia a brevi tratti in piano altri dove si sale, però senza strappi. Così continuando si giunge ai ruderi delle case dove, nel secondo gruppo, di sotto sgorga la fontana Barale alla quale si può attingere non trovando più acqua nel proseguo del percorso.

Di qui parte anche un sentiero per il colle Arponetto che si potrebbe prendere qualora si volesse sviluppare un percorso più breve. Proseguendo in direzione del colle della Bassa il sentiero si fa un tantino impegnativo, mancando specifiche segnature sostituite da molti ometti, specie nei passaggi più ostici, anche per la configurazione dei pendii che si attraversano.

Dopo un primo tratto nella faggeta, dove

l'ampia traccia risulta ancora evidente, come si esce dal bosco inizia il tratto più accidentato. Sempre traversando si sale a svolte una prima pietraia degradante dal superiore monte Sapei superando un rilievo roccioso, il primo di altri che si incontreranno per via.

Alternando tratti in piano, quasi tutti su pietraia, ad altri dove si sale, sempre ricercando gli ometti che opportunamente indicano la via, procedendo ci si porta progressivamente il direzione del colle della Bassa che infine si raggiunge al termine di un breve tratto discendente. L'ampio pianoro, detto anche Pra du Col, mette in comunicazione la valle del Sessi con la valle del Messa. In questo incantevole posto nella pineta, oltre la solita bacheca posta presso un'area di sosta, vi è anche un cippo degli alpini con un vicino altare.

Di qui si può proseguire per le cime del Civrari passando per la Punta di Costa Fiorita, oppure scendere nella valle del Sessi passando per l'alpe Cormeano o alle Muande della valle del Messa. Tornati poi brevemente

sui propri passi, un ometto ed una indicazione suggeriscono il punto in cui parte la deviazione che porta in vetta al monte Sapei.

Si percorre ora una sempre evidente segnata traccia che attraversando nella pietraia si porta sul crinale che lungamente si percorre raggiungendo al termine dell'ascesa la vetta del monte Sapei mt. 1624 contrassegnata da un grosso ometto. Da questa modesta cima lo sguardo s'estende a perdita d'occhio in ogni direzione: sulle cime, sulle valli, sulle borgate sparse sui pendii sino alla pianura.

2 ore e 45 minuti c.ca da Celle di Caprie.

All'opposto si prende il sentiero che porta al colle Arponetto. Si scende su una sempre evidente e segnata traccia e stando prevalentemente sul crinale o sul lato della valle del Sessi si traversa lungamente nel bosco misto, a tratti in pineta e tra i noccioli, raggiungendo al fondo l'ampia sella del colle Arponetto, crocevia di sentieri, dove si prosegue per il monte Rocca Sella ora sul

sentiero 587 che sale da Favella.

Un ripido sentiero percorre una rocciosa dorsale portandosi più su sul versante occidentale del monte. Attraversata una pietraia ed individuato il punto in cui parte il sentiero Tramontana che poi si prenderà per scendere, un tratto ascendente e poi discendente tra le rocce che contraddistinguono la cima porta in vetta al monte Rocca Sella mt. 1508 dov'è presente una minuscola cappella sormontata da una statua della Madonna, piccolo rifugio che può offrire ospitalità in caso di bisogno.

Un ultimo tratto assai levigato dai molti transiti, segnala che questa cima è assai frequentata dagli escursionisti. Anche da questa dirupata vetta la vista s'apre libera in ogni direzione.

1 ora c.ca dal monte Sapei.

Diverse vie portano a valle. Per scendere si sceglie il sentiero Tramontana individuato che si ha il punto in cui si stacca dalla traccia principale discendente al colle Arponetto. Mentre un vicino sentiero percorre un "canalone", il questo si sta prevalentemente nei pressi di una dorsale.

Pur non essendoci nulla di esposto, la

Uno sguardo al Civrari e al monte Rognoso





*La cappella di vetta con la
statua della Madonna*

difficoltà è data dai ripidi tratti discendenti che bisogna affrontare. A brevi spostamenti se ne alternano altri dove si scende assai ripidamente, tratti che la traccia supera con frequenti saltini dove occorre stare attenti a dove si mettono i piedi. Si scende e prestando la dovuta attenzione si perviene di sotto al segnalato punto in cui ci s'immette sul sentiero 575 che sale da Comba al colle Arponetto, la via più semplice per ascendere al monte Rocca Sella. Percorso un tratto nel bosco si termina alle case di Comba, dove l'anello si chiude, più sotto al piazzale nei pressi della chiesa e del bel campanile romanico di Celle.

1 ora c.ca dal monte Rocca Sella

Beppe Sabadini



*Hai mai bevuto l'acqua di
sorgente gassata?
Beh.. da oggi al Rifugio Toesca
lo puoi fare!*

acqua gassata

“Rio Gerardo”

*come esce dalla sorgente
ma con qualcosa in più...*

*Cosa aspettate? Venite ad
assaggiarla al Rifugio Toesca!*

*Questa è una delle tante
novità 2017
che Vi aspettano
al Rifugio Toesca!*



Borghi alpini “vendesi”

Alcuni anni fa avere una baita da ristrutturare era un tesoro mica male.

Gli appassionati di Montagna provenienti dalle città di pianura ambivano ad acquistarla e montanari che avevano diverse baite sparse sui pendii dei monti ed ereditate dai loro vecchi detenevano un ricco tesoretto.

Si permetteva attraverso questo incontro tra cittadini e montanari, suggellato nel passato dal passaggio di proprietà con una semplice stretta di mano tra acquirente e venditore, di nuovamente abitare i rustici, rigenerandoli, rifunzionalizzandoli, permettendo a chi non li usava di venderli e a chi cercava un'abitazione in una zona rurale, fuori dalla città e dalle aree urbane, di trovarla, comprarla e, magari, trasferirsi.

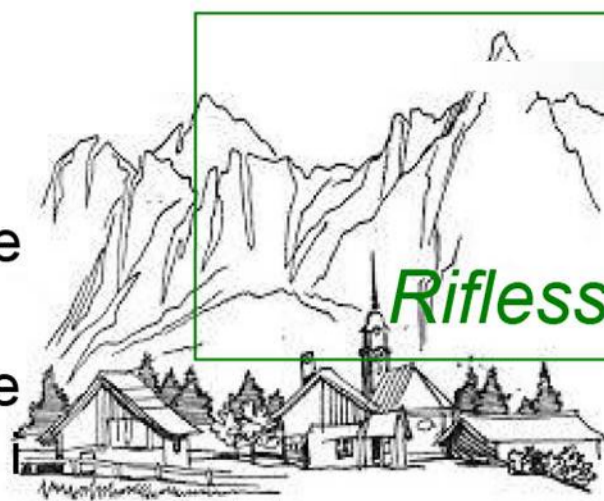
Scelte di vita, nuovi scenari, nuove possibilità, che nelle aree montane volevano dire nuove piccole imprese nei settori agricolo, artigianale, turistico-ricettivo, e forse anche nuove famiglie.

Gli effetti di questa economia generavano nuovo reddito sul territorio, riapertura di servizi. Infatti, solo abitando e avendo nuovi utenti è possibile cercare di mantenere attivi gli uffici postali, i trasporti, le strutture socio-sanitarie, gli esercizi commerciali.

Con il passare del tempo, non ultima questa grave crisi economica che si sta prolungando da diversi anni, capita molto spesso nei nostri itinerari per le montagne di attraversare borgate alpine e di leggere i cartelli che riportano la dizione “Vendesi baita”, se non addirittura apprendere da internet che sono in vendita intere borgate alpine, come una intera frazione della Val Chisone o il borgo della Valle Orco.

Borgate immerse nei boschi, interamente da ristrutturare, con strada di accesso privata, contornate di prati coltivabili e boschi come risorsa economica da utilizzare.

L'obiettivo è quello di favorire la valorizzazione di immobili e borghi completamente abbandonati nelle Terre Alte del Piemonte, sicuramente richiamando l'attenzione e l'interesse del mondo intero, considerata la potenza di internet.



Terre Alte Riflessioni sull'ambiente alpino

Questo aspetto si sposa con la volontà delle amministrazioni pubbliche di recuperare i centri storici montani riconoscendo e riqualificando le borgate alpine dopo decenni di abbandono. Ingenti interventi pubblici e privati rivolti a queste porzioni delle Terre Alte hanno permesso di contrastare così il consumo di nuovo suolo e l'aumento della marginalità.

Molti comuni montani si sono impegnati cercando di creare politiche per i giovani, per il lavoro sul territorio e il desiderio, la tensione, le progettualità per la rivitalizzazione dei centri montani.

Il concetto è che la riqualificazione dei borghi dimenticati è possibile e può generare nuovo sviluppo economico, grazie sia a interventi pubblici, anche ricorrendo a progetti finanziati con risorse europee, sia privati, a beneficio di tutto il Piemonte.

La filosofia di fondo sarebbe quella che ristrutturare intere borgate di media e piccola dimensione significa ridurre i costi di intervento per la ristrutturazione, promuovere i progetti, migliorare il marketing, sostenere gli acquisti sul mercato degli immobili riqualificati. In tal modo vengono coinvolti numerosi studi professionali e moltissimi comuni alpini contrastando così le attuali difficoltà dei settori edile e immobiliare.

Le agevolazioni fiscali in tema di efficienza energetica e le detrazioni fiscali per le ristrutturazioni degli anni scorsi hanno incentivato il recupero e i fondi europei legati al piano di sviluppo rurale hanno sostenuto questo progetto di riqualificazione.

Tuttavia oggi servono nuove risorse per consolidare questi interventi sui borghi, incrementando nuove opportunità nelle vallate alpine, per esempio dando vita ad alberghi diffusi, aziende agricole multifunzionali, piccole imprese nel settore turistico-ricettivo e

artigianale, spazi per il co-working e per nuove professionalità emergenti nelle Terre Alte anche attraverso i gruppi di azione locale (GAL).

Contrastano oggi questi sforzi la riduzione delle risorse regionali nel bilancio del 2015 per questo tipo di iniziative, la prevista revisione nazionale del catasto edilizio e di nuovi estimi, la difficoltà di acquisire e finalizzare i fondi europei, l'incremento delle aliquote dell'IVA su alcuni beni e servizi come l'acquisto del pellet operato nella legge di stabilità del 2015, la contrazione dei servizi pubblici, come la chiusura di numerosi servizi postali sparsi nei comuni alpini.

A questo scorcamento generale al quale tutti noi stiamo assistendo, si contrappone la voglia dei giovani di un nuovo modello di sviluppo economico che analizza il sistema economico non solo dal lato dei benefici, come l'incremento del prodotto interno lordo di un certo regime di produzione ma anche considera l'impatto ambientale cioè i potenziali danni ambientali prodotti dall'intero ciclo di trasformazione delle materie prime a partire dalla loro estrazione, passando per il loro

trasporto e trasformazione in energia e prodotti finiti fino ai possibili danni ambientali che produce la loro definitiva eliminazione o smaltimento.

Pertanto si sono andati ad intensificare la cultura e lo studio di progetti di architettura alpina. Il numero sempre maggiore delle tesi di laurea svolte da studenti di architettura testimoniano l'interesse sempre più attento verso il territorio montano.

Noi uettini siamo ben consapevoli di questa sensibilità, poiché dal 2005 ad oggi, cioè da quando ci fu riconosciuto il marchio europeo Ecolabel attribuito al rifugio Toesca, molti giovani architetti, non solo torinesi, contattandoci e dimostrandoci l'interesse per questa certificazione e per i significati intrinseci che racchiude, hanno svolto le loro tesi con argomenti di architettura improntata alla green economy: recupero dei borghi e dell'architettura tradizionale, restauro di edifici contemporanei abbandonati, progetto di

The screenshot shows an eBay listing for a property in Italy. The main image shows a cluster of stone houses on a hillside. A red box highlights the price: "Calsazio su ebay costa 245.000 euro". The listing details include: Condition: Used; Time left: 7d 06h (July 15 2014 01:01:10 CEST); Price: EUR 245.000,00; 216 users who look; Buy It Now button; Add to Items I'm Watching; Add to Collection; Where is it: Italy; Withdrawal of person; Shipping: Local pickup offered; View details; The place where the object is located: Turin, Italy; Shipping to: Withdrawal of the object only in the area; Delivery: Varies; Payments: Cheque; See payment information; Open Account Webank for you a € 100 voucher to use on eBay!; Refund: Refunds are not accepted.



bivacchi e rifugi alpini, ripensamento di impianti funiviari e infrastrutture di servizio per un turismo sempre più diversificato ed esigente.

A loro va il mio pensiero per un futuro diverso, affinché si possano consolidare iniziative concrete, progetti, recuperi di infrastrutture e saperi antichi con risultati e benefici economici e sociali per tutti, opportunità per i giovani ma anche riconoscendo il principio che creare il bello genera il bello.

Laura Spagnolini

Sublime è il senso di sgomento che l'uomo prova di fronte alla grandezza della natura sia nell'aspetto pacifico, sia ancor più, nel momento della sua terribile rappresentazione, quando ognuno di noi sente la sua piccolezza, la sua estrema fragilità, la sua finitezza, ma, al tempo stesso, proprio perché cosciente di questo, intuisce l'infinito e si rende conto che l'anima possiede una facoltà superiore alla misura dei sensi.

Immanuel Kant

*an "evergreen article"
by l'Escursionista Marzo 2015*

Calcoli renali: prevenzione e rimedi naturali

Cosa sono i calcoli renali e come curarli e prevenirli con successo grazie alle erbe e ai decotti naturali.

I calcoli renali sono dei depositi duri che si formano all'interno dei reni: sono composti da minerali e sali, principalmente ossalato di calcio, che si cristallizzano.

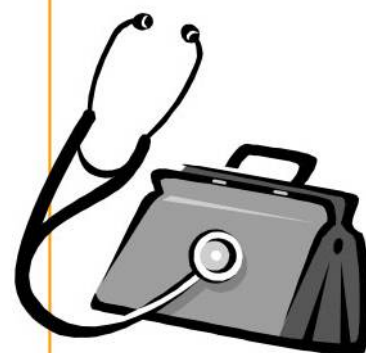
Per essere espulsi devono attraversare le vie urinarie, ma mentre un piccolo calcolo può passare senza troppe difficoltà, un deposito di dimensione maggiore può causare molto dolore e avere necessità di intervento medico, considerato che può raggiungere un diametro di oltre un centimetro.

Possono essere trattati farmacologicamente con successo, ma in casi estremi si può ricorrere alla chirurgia per estrarli dall'apparato urinario.

Molto possiamo fare però sul fronte della prevenzione, per evitare che si formino, correggendo le abitudini che ne favoriscono la formazione e ricorrendo se necessario a qualche rimedio "della nonna".

Ma quali sono le cause della formazioni di questi depositi?

Un fattore considerato importante in questo senso è la disidratazione: quando il corpo è disidratato, l'urina si satura velocemente di



Il medico risponde Le domande e le risposte sulla nostra salute

composti minerali e salini, che entrano così più facilmente in contatto tra loro e si aggregano.

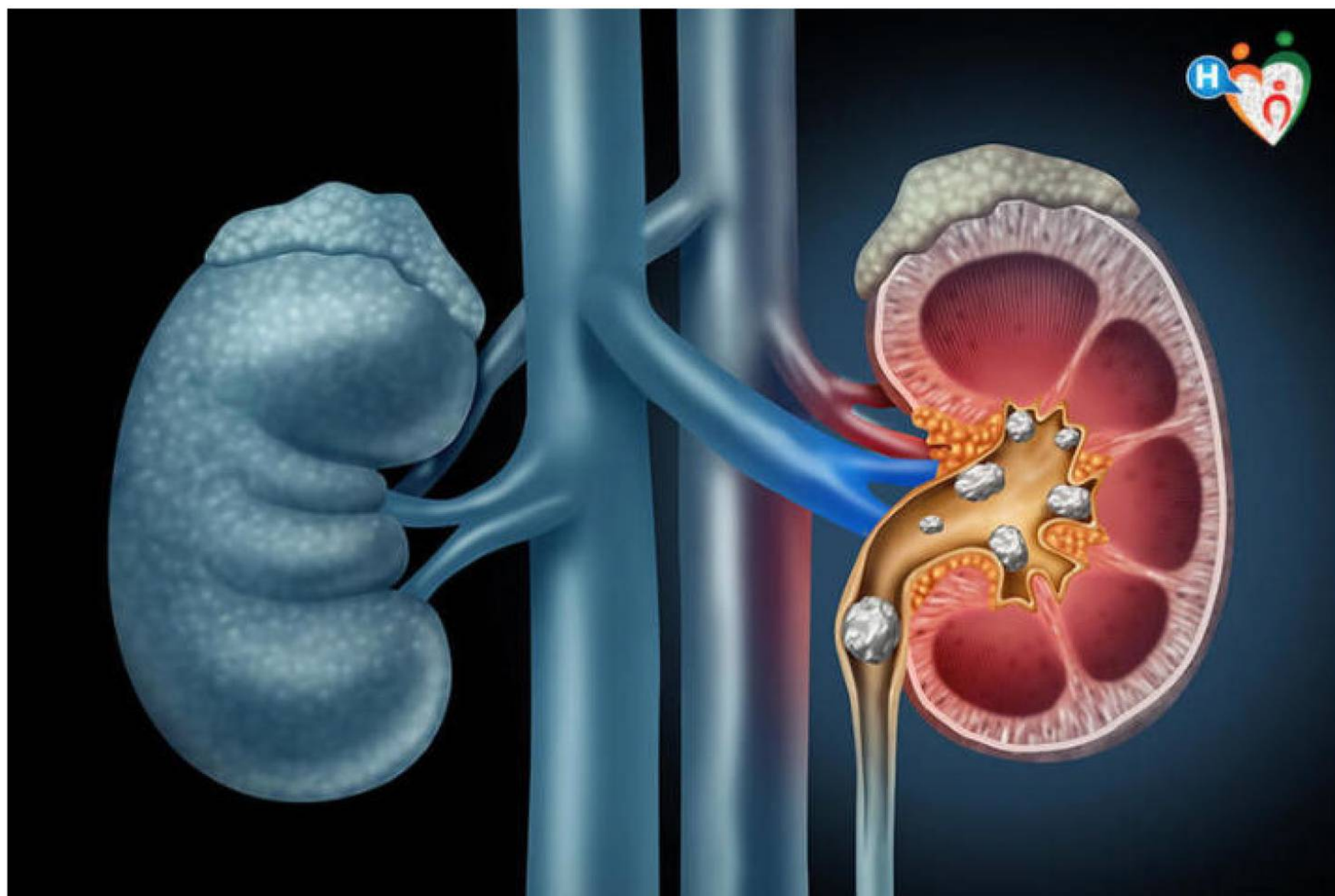
Il primo accorgimento di cui tenere conto è pertanto bere una quantità di acqua adeguata (1,5/2 litri al giorno), in modo da diluire l'urina e ostacolare la formazione dei calcoli.

Una parte di liquidi può essere assunta sotto forma di succhi: in particolare mirtillo rosso, melograno, arancia o limone possono aiutare, acidificando le urine.

Per chi ama tisane e infusi, un aiuto più che valido ci viene dal mondo della fitoterapia. Una delle piante maggiormente riconosciute ed utilizzate da secoli nella cura dei disturbi urinari è l'alchechengi, dal quale possiamo ottenere un decotto con spiccate proprietà benefiche per le vie urinarie.

Un'alternativa può essere il dente di leone, ricco di composti che aumentano la produzione di bile e urina, contribuendo a liberare l'organismo dalle scorie.

Possiamo reperirlo facilmente in qualsiasi erboristeria, sia in forma di supplemento che





come tisana. Una capsula da 500 mg può aiutare ad alleviare i sintomi dei calcoli o prevenirne la formazione, mentre la tisana va consumata in quantità di 3 o 4 tazze nel corso della giornata.

Sicuramente è consigliabile limitare il sale e ridurre il consumo di alcol, caffeina e bevande dolcificate.

Sale e zucchero infatti aumentano la quantità di acido ossalico assorbita dall'organismo. Una buona regola è invece consumare più calcio: infatti più calcio si assume con l'alimentazione, meno acido ossalico si assorbe dal cibo e meno probabilità si avrà di sviluppare calcoli.

In generale un peso sano, combinato con una dieta salutare ricca di alimenti nutrienti e ricchi di fibre, è considerato essenziale per la prevenzione dei calcoli renali e per il loro trattamento.

Fattori di Rischio

I calcoli renali sono abbastanza diffusi nella popolazione dato che colpiscono in media circa il 3% delle persone.

Particolarmente a rischio sono i maschi di età compresa tra i venti ed i quarant'anni. In questa fascia di età, a causa della contemporanea presenza di più fattori di rischio, l'incidenza della malattia supera il 15%.

Le cause di origine della calcolosi non sono ancora state completamente chiarite, anche se alcuni fattori predisponenti aumentano sensibilmente la probabilità che si formino dei calcoli:

- Sesso: i maschi hanno una probabilità tripla rispetto alle donne di sviluppare calcolosi alle vie urinarie (la maggiore concentrazione di citrato nelle urine femminili, in stretto rapporto con il tasso estrogenico, spiegherebbe questa minore incidenza del problema nel gentil sesso);
- Scarso introito di liquidi: un flusso di urine limitato favorisce il ristagno, quindi la precipitazione dei sali in esse contenuti;
- Disidratazione per aumentata perdita di liquidi (diarrea, iperidrosi ecc.);
- Età: i calcoli renali si formano prevalentemente tra i venti ed i quarant'anni;
- Acidità delle urine: pH urinario inferiore a 5 (per quanto riguarda alcuni tipi ben precisi di calcio, come quelli di cistina, xantine ed acido urico);
- Storia familiare di calcoli renali: è il caso ad esempio dei calcoli di origine cistinica in cui, a causa di un difetto congenito del rene, un amminoacido scarsamente solubile nelle urine (cistina) precipita formando dei cristalli;
- Infezioni croniche delle vie urinarie;
- Abuso di certi medicinali o di integratori salini e vitaminici;
- Iperparatiroidismo (effetto catabolico sul tessuto osseo) e iperparatiroidismo (aumento calcemia);
- Dieta incongrua;
- Etnia: maggiore incidenza dei calcoli renali nella razza bianca ed asiatica;
- Clima: durante il periodo caldo estivo la maggiore evaporazione, se non reintegrata da un adeguato apporto di liquidi aumenta la concentrazione delle urine e la precipitazione dei calcoli.

Federico Maresco



Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza

Conoscere

Preparate con cura il vostro itinerario anche quello che vi sembra facile. Affrontate sentieri di montagna sconosciuti solo in compagnia di persone esperte. Informatevi delle difficoltà dell'itinerario. Verificate sempre la situazione meteorologica e rinunciate in caso di previsioni negative.

Informare

Non iniziate da soli un'escursione e comunque informate sempre del vostro itinerario i vostri conoscenti e il gestore del rifugio.

Preparazione fisica

L'attività escursionistico/alpinista richiede un buon stato di salute. Per allenarvi, scegliete prima escursioni semplici e poi sempre più impegnative.

Preparazione tecnica

Ricordate che anche una semplice escursione in montagna richiede un minimo di conoscenze tecniche e un equipaggiamento sempre adeguato anche per l'emergenza.

Abbigliamento

Curate l'equipaggiamento, indossate capi comodi e non copritevi in modo eccessivo. Proteggetevi dal vento e difendetevi dal sole, soprattutto sulla neve, con abiti, creme e occhiali di qualità.

Alimentazione

E' importante reintegrare i liquidi persi con l'iperventilazione e per la minore umidità dell'alta quota. Assumete cibi facilmente digeribili privilegiando i carboidrati e aumentando l'apporto proteico rispetto a quello lipidico.

Rinuncia

Occorre saper rinunciare ad una salita se la propria preparazione fisica e le condizioni ambientali non sono favorevoli. Le montagne ci attendono sempre. Valutate sempre le difficoltà prima di intraprendere un'ascensione.

Emergenze

In caso di incidente, è obbligatorio prestare soccorso. Per richiamare l'attenzione utilizzare i segnali internazionali di soccorso alpino:

- CHIAMATA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 6 ogni minuto (un segnale ogni 10 secondi) un minuto di intervallo.
- RISPOSTA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 3 ogni minuto (un segnale ogni 20 secondi) un minuto di intervallo

S.O.S. Montagna

In montagna munitevi di un fischietto in modo che eventualmente, in caso di pericolo o d'incidente vi si possa localizzare e portarvi soccorso: fischiate 2 volte brevi e consecutive ogni 10 o 15 secondi

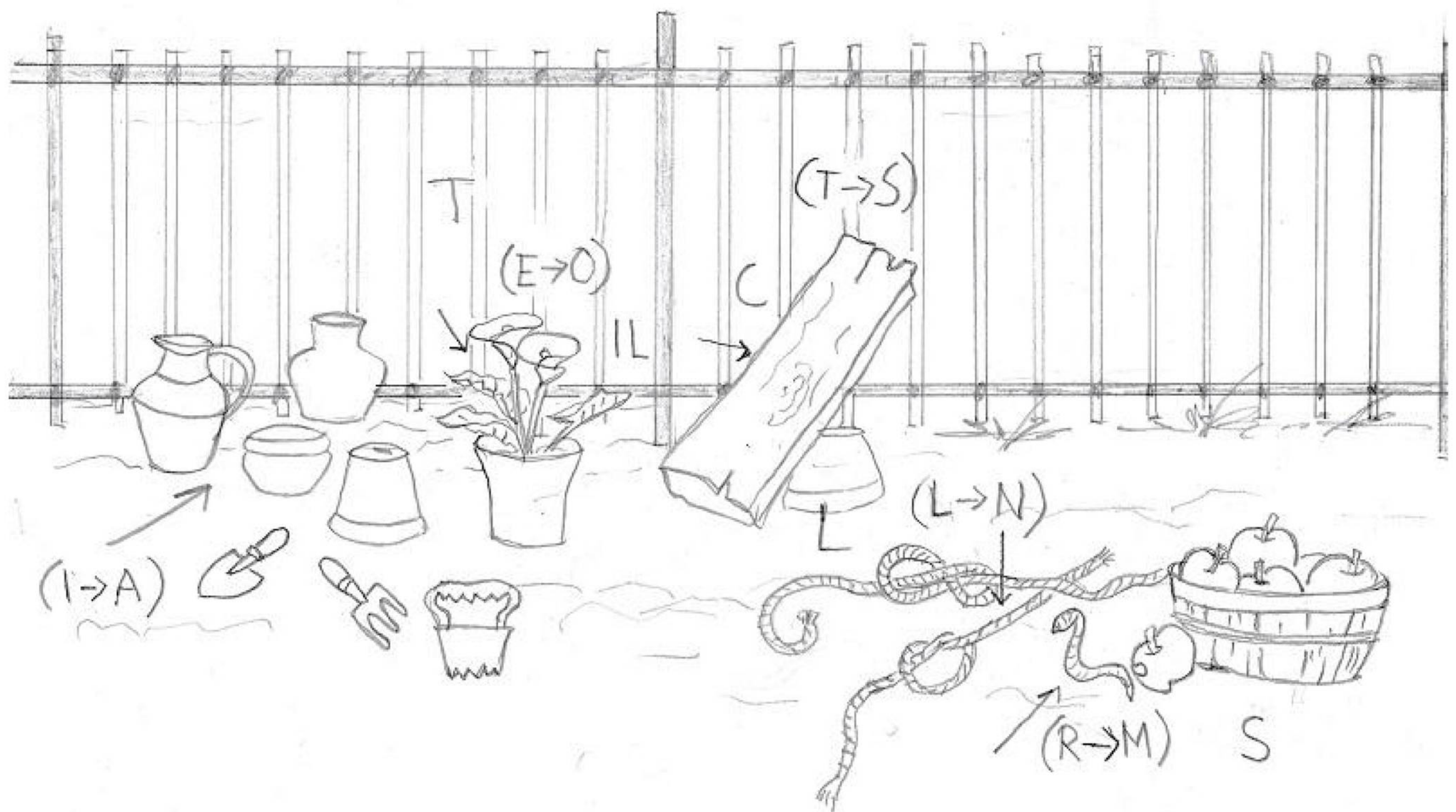


IL REBUS del mese

(Ornella Isnardi)

REBUS IN SEQUENZA CON CAMBIO
(eliminare o sostituire le lettere come indicato tra parentesi)














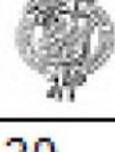








Soluzione:: 6, 2, 5, 2, 5, 3, 9



(la soluzione verrà pubblicata nel numero di APRILE dell'Escursionista)

IL CRUCIVERBA del mese

(prodotto da www.crucienigmi.it)

1	2	3			4	5	6	7			8
9				10						11	
12			13						14		
		15						16			
17							18				
		19				20				21	
22	23		24						25		
26		27				28					
29					30						
31				32						33	
34			35						36		
		37						38			

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di APRILE dell'Escursionista)



ORIZZONTALI:

1. Pasto serale
4. Nazione natia
9. Se mai, nel caso che
10. Re dell'Epiro noto per una sua
legendaria... vittoria
11. Terni sulle targhe automobilistiche
12. Lo dice il dubbioso
13. Minestra stracotta, che ha assorbito il
brodo
14. Return on equity
15. Il brontolio dell'asmatico
16. Reginetta di bellezza
17. Avvenimento, caso
18. Le paga il contribuente
19. Sartoria per signora
21. Al centro del bene
22. Dose senza pari
24. Marcano il tempo che scorre
26. Lo è la sillaba o la vocale non accentata
28. Comma, capoverso
29. Antica città egizia che fu detta delle *cento*
porte
30. Fu patria di San Carlo Borromeo
31. Lubrificanti
32. Bagna Verona
33. La fine del conflitto
34. Un pezzo degli scacchi
35. Condimento acidulo
36. Segno che moltiplica
37. Affettuosa lusinga
38. Gracidano nello stagno.

VERTICALI:

1. Ha ricevuto per meriti civili un'ambita
onorificenza
2. La prima donna
3. Il simbolo chimico del neon
4. Ottavia attrice e doppiatrice italiana
5. Primitiva arma
6. Sacerdotessa di Afrodite amata da Leandro
7. Sud Ovest
8. Lo è Carlo Conti
10. Grosso felino nero
11. Percuote il petto dell'ammalato di tisi
13. Il maschio della pecora
14. Un nucleo dei carabinieri specializzato
(sigla)
15. Donna colpevole
16. Lembo esterno del foglio
18. Studioso della natura di Dio e delle cose
divine
20. Buon umore, allegria
23. Lastra di pietra incisa
25. Istituto Nazionale Assicurazioni
27. Cintura del kimono
30. Una delle principali città dello Yemen
32. Ha soci patentati (sigla)
33. Dieci a Londra
35. In alto e in basso
36. Pubblica Amministrazione.

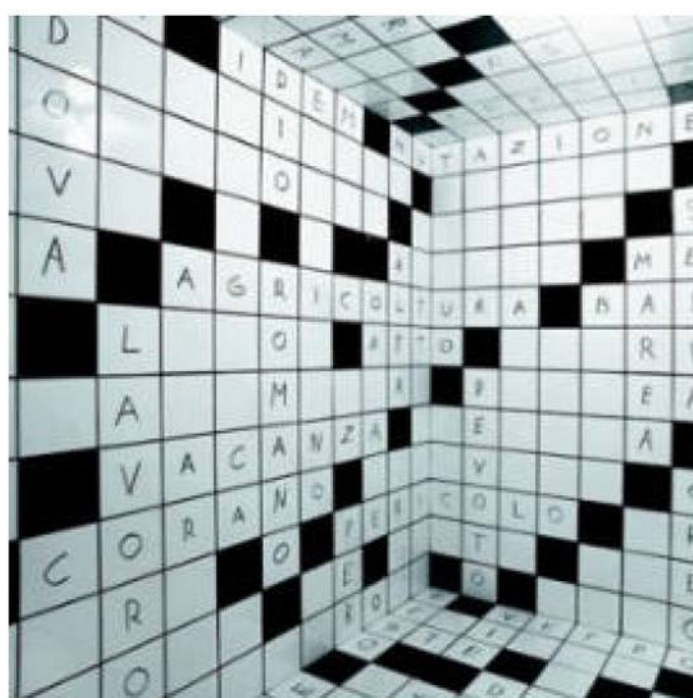


CRUCIVERBA

(Franco Griffone)

1	2	3			4	5	6	7	8	9	10
11				12							
13				14			15				
	16					17				18	
19				20						21	
22			23					24	25		
26											
27				28					29		
		30						31			
32	33				34		35			36	37
38				39							
40								41			

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di APRILE dell'Escursionista)

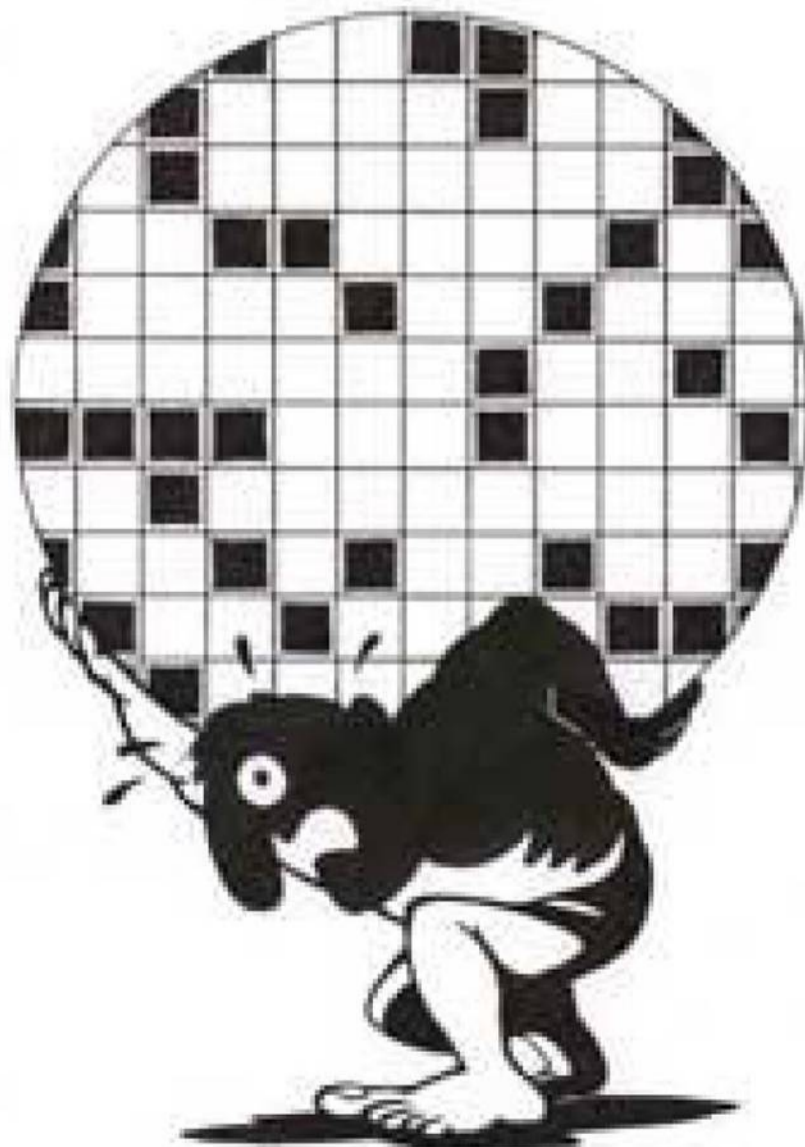


ORIZZONTALI:

- 1 Lo è SHREK
- 4 quello di potassio è velenoso
- 11 possessivo femminile
- 12 la battaglia finale tra luce e tenebre
- 13 la sanità in Italia
- 14 andata-ritorno
- 15 Associazione Temporanea Imprese
- 16 è stato il terzo vescovo di Roma e poi Papa
- 18 Taranto
- 19 capostipite della dinastia troiana
- 20 tana di banditi
- 21 le pari dei roghi
- 22 cambiamento, ristrutturazione, variazione totale
- 26 dottrina cristologica elaborata da un monaco
- 27 le code delle asce
- 28 lieve solco, incisione lunga e sottile
- 29 una parente
- 30 il secondo libro della Torah ebraica
- 31 la fine dei guai
- 32 un anagramma di rena...colorato
- 34 gravosa da farsi
- 38 l'Ente Supremo
- 39 attinenti, riguardanti
- 40 dicesi di sostanza che non reagisce
- 41 allegro, felice

VERTICALI:

- 1 Organizzazione Mondiale della Sanità
- 2 è faticoso farlo su una corda
- 3 armi temibili
- 4 famoso comico italiano
- 5 Istituto Geografico
- 6 una branca della medicina
- 7 venuto al mondo
- 8 compagne dei Beati nel Paradiso Islamico
- 9 Rovigo
- 10 Stato del Sud-Est dell'America del Nord
- 12 novella, storia, romanzo
- 17 fuga dal carcere
- 18 importo non precisato
- 19 scontano la loro pena nel Purgatorio (III cornice)
- 23 serve per pescare le aragoste
- 24 nel bel mezzo del tema
- 25 infarinature, elementi essenziali, l'ABC di qualcosa
- 30 compie imprese memorabili
- 31 può essere edificabile
- 33 un tedesco
- 35 una benzina
- 36 la firma di Tofano
- 37 se lo si specchia
- 39 Italia in breve



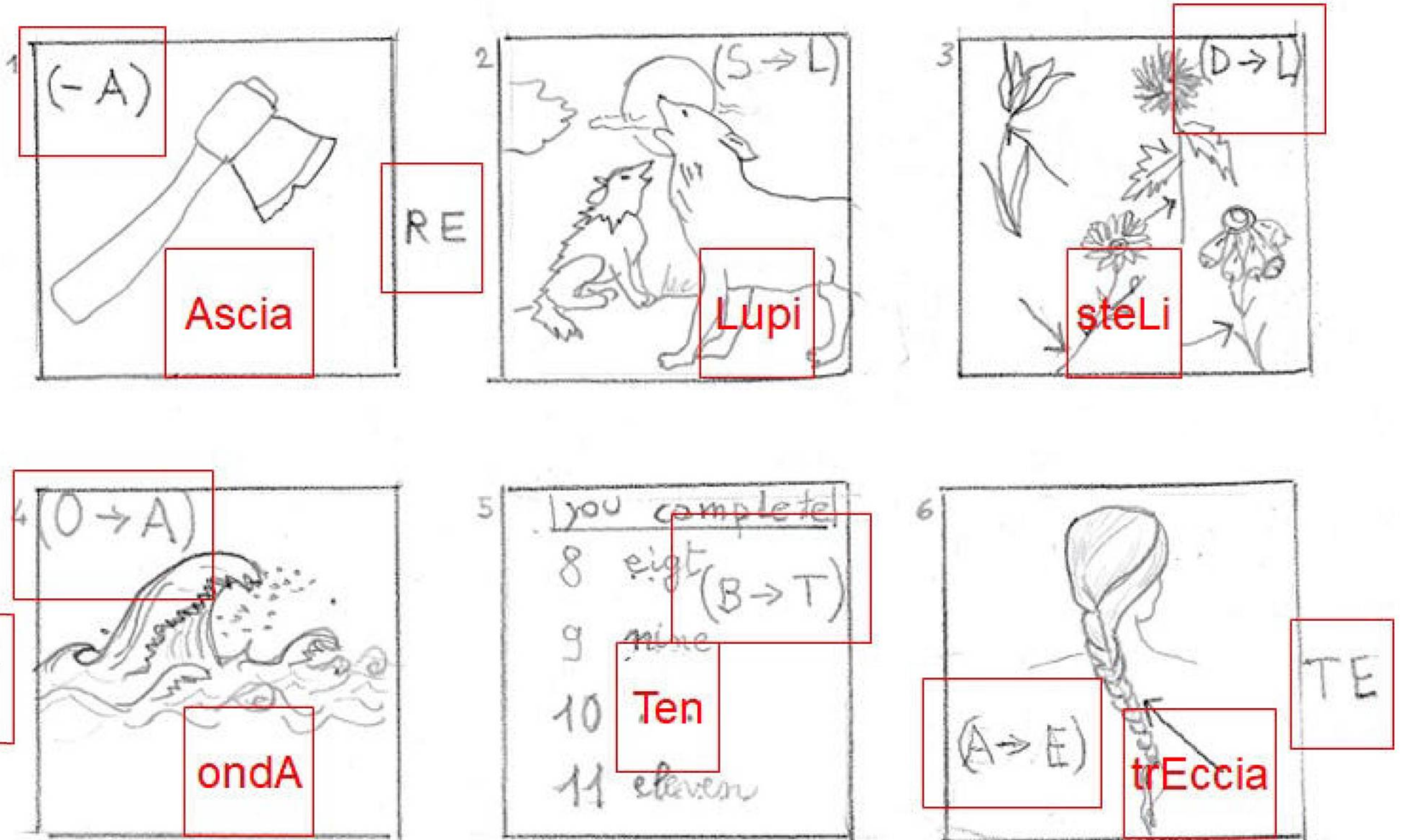
Le soluzioni dei giochi del mese di FEBBRAIO

REBUS IN SEQUENZA CON CAMBIO

(eliminare o sostituire le lettere come indicato tra parentesi).

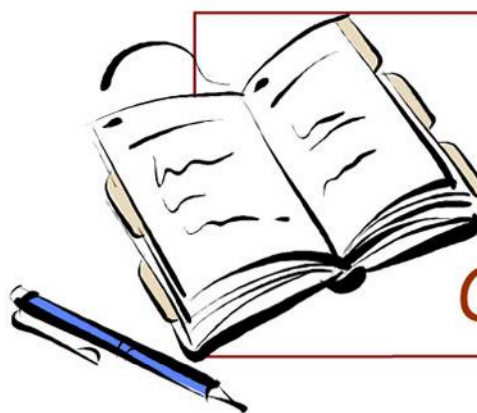
Soluzione:: 6, 2, 5, 2, 5, 3, 9

Ascia RE Lupi steLi fondA Ten trEccia TE
scia re supi stedi fondo ben traccia te
sciare su piste di fondo ben tracciate.



1	2	3	4	5	6	7	8			
P	I	N	E	T	A	F	T	O	P	
9			10		11		12			
A	M	O	I	G	N	O	T	O	E	
	13		14				15			
	P	I	A	N	G	E	R	E	I	T
16			17				18			
D	R	S	C	E	T	T	R	O	R	
19			20						21	
I	E	C	A	T	T	U	R	A	T	O
22		23		24			25			
S	P	I	E	T	A	N	E	E	L	
26			27				28			
S	A	I	G	I	R	A	S	O	L	I
29			30							
I	R	C	I	V	E	T	T	A	O	
31		32				33		34		
P	A	P	I	R	I	O	R	S	O	
35					36		37		38	
A	T	O	M	O	C	E	I	R	E	
39					40		41		42	
R	I	M	A	N	E	R	E	B	R	
E			43							
	O	E	P	I	D	E	M	I	A	

1	2	3	4	5	6	7	8				
D	A	I	Q	U	I	R	I		K	I	A
9			10				11				
E	N		U	R	N	A	D	A		L	
		12				13			14		
T		S	E	L	E	M	I	R	R	A	
15		16				17					
E	S	T	R	O	C	O	S	T	R	I	
18					19				20		
S	C	I	E	P	A	L	O	N	N		
21				22							
T	A	G	L	I	A	M	E	N	T	O	
23								24	25		
A	L	E	A	R	D	O	E	I	S		
26			27			28		29			
T	I	T	E	R	R	E	S	T	R	E	
30		31									
I	N	C	E	N	E	R	I	T	O	I	
	32			33					34		
	A	H	E	P	A	R	I	N	A		
35			36					37		38	
S	T	E	N	I	E	E	B	E			
39							40				
M	A	R	I	B	O	R	A	R	C	A	



Prossimi passi Calendario delle attività UET

Marzo pazzerello esci col sole e rientri con l'ombrello

Marzo è il terzo mese dell'anno secondo il calendario gregoriano, ed il primo della primavera nell'emisfero boreale, dell'autunno nell'emisfero australe, conta di 31 giorni e si colloca nella prima metà di un anno civile. Il nome deriva dal dio romano Marte, dio della guerra, poiché era proprio nel mese di marzo che in genere iniziavano le guerre.

Marzo segna il passaggio dalla stagione invernale a quella primaverile con un aumento generale delle temperature. Fin dall'antichità era visto come l'inizio di qualsiasi attività, umana e della natura, dopo il lungo letargo dell'inverno.

Nel mese di Marzo parte anche il calendario astronomico, inaugurato dall'equinozio di primavera. Questo fenomeno, che cade tipicamente il 20 o 21 del mese, vede il sole allinearsi perpendicolarmente alla linea dell'equatore, facendo in modo che il giorno e la notte abbiano eguale durata e lo stesso si verifica al 22 o 23 di settembre (equinozio d'autunno).

Le giornate in Marzo si allungano visibilmente anche per via dell'introduzione dell'ora legale, nell'ultima domenica di marzo, con le lancette dell'orologio che vengono spostate in avanti di un'ora. Il cambio d'orario entrò in uso nel 1916 tra i paesi dell'Unione Europea, allo scopo di aumentare le ore di luce naturale e limitare, conseguentemente, ridurre il consumo di energia elettrica.

Sotto il profilo climatico, marzo è un mese instabile e ventoso e l'antica saggezza popolare lo testimonia con numerosi proverbi e modi di dire, legati alle condizioni meteo alquanto imprevedibili, alle tradizioni agricole e alle credenze popolari.

Tra questi e per ricordarne giusto qualcuno... Marzo pazzerello guarda il sole e prendi l'ombrello; Marzo pazzerello esci col sole e rientri con l'ombrello; Neve marzolina dalla sera alla mattina; Vento di marzo non termina presto; Marzo ventoso, frutteto maestoso; Marzo arido, aprile umido; L'acqua di marzo è peggio delle macchie né vestiti; Marzo, acqua e sulì, caricari fa li muli; Marzo asciutto ed aprile bagnato, beato i villano che ha seminato; Se marzo butta erba, aprile butta merda; Marzo tinge, april dipinge, maggio fa le belle donne, e giugno fa le brutte carogne; Quando marzo marzeggia, april campeggia.





Vediamo dunque cosa la UET ha previsto per questo mese di Marzo, ultimo mese dedicato alle attività invernali su neve, variabilità climatica o non...

- Domenica 1 Marzo si terrà la 5° lezione del Corso di Sci di Fondo sulle piste battute di Bagni di Vinadio (CN)
- Venerdì 6 Marzo, alle ore 21 presso la Sala Monviso al Monte dei Cappuccini, si terrà la serata culturale “Dall’inverno alla primavera - Dal buio alla luce” - relatore Pier Mario Migliore (Accompagnatore Nazionale di Escursionismo) - durante la quale si parlerà del periodo del “Carnevale”, durante il quale ancor oggi nel nostro arco alpino si svolgono cerimonie che affondano le loro radici in tempi remoti e si rievocano riti primaverili di propiziazione per le nuove stagioni di raccolto che salutano il ritorno della luce dopo i bui e freddi mesi invernali. Verrà presentata una sequenza di immagini commentate da Pier Mario che ci aiuteranno a “vedere oltre la punta dello scarpone” nell’interpretazione di questi eventi carnevaleschi.
- Domenica 15 Marzo faremo un’escursione con le ciastre fino all’Oratorio di Gilliarey, tramite un percorso facile ma con un buon sviluppo e che si snoderà lungo la pista di fondo che si inoltra nel bosco. Le molte aperture permetteranno una bella visione sulla Valtournenche con vista su Zerbion, Tentanè, Petit e Grand Tournalin e sul Cervino.
- Sempre Domenica 15 Marzo si terrà la 6° lezione del Corso di Sci di Fondo con “merenda sinoira” e consegna degli Attestati agli allievi
- Ed infine Sabato 21 e Domenica 22 Marzo ci dedicheremo un’intero week end sulla neve con le ciastre, pernottando presso il bellissimo rifugio Sellaries sito a 2050 metri all’interno del parco dell’Orsiera – Rocciavrè lato della Val Chisone

Lo ritenete sufficiente questo ultimo mese invernale mese di programmazione UET?

Io penso proprio di sì e vi attendo tutti sulle nevi di queste belle località che andremo a scoprire insieme.

Buon Escursionista a tutti.

Mauro Zanotto

Direttore Editoriale de “l’Escursionista”



*Febbraio 2020: tornerà
già la Primavera?...*



Color seppia Cartoline dal nostro passato



Al Vandalino

Gli iscritti alla nostra ottava gita Sociale al Monte Vandalino erano circa quaranta, ma al treno in partenza non si presentano che 27, il tempo incerto dei giorni precedenti avendo alquanto raffreddato il favore col quale era stato accolto, tra i pochi Soci ancora residenti a Torino in questi giorni di esodo, l'annuncio della gita.

Anche l'amico Dapino manca all'appello, lui che pur di non mancare alle gite Sociali è capace di sacrificare anche la sua rituale doccia del mattino.

Il treno parte con puntualità *militare* e con altrettanta puntualità giunge a Torre Pellice dopo d'aver raccolto ancora qualche Socio lungo la linea.

A Torre Pellice ci aspetta un'accoglienza splendida. Il condirettore della gita Sig. B. Romano, residente a Torre Pellice, è là ad attendere la comitiva torinese insieme a molti Soci della locale Unione Alpinistica, al Sindaco ed alle Autorità cittadine.

Fuori la banda comunale ed una vera folla di cittadini e di villeggianti fanno alla nostra comitiva la più festevole delle accoglienze, che ha poi il suo epilogo nelle sale dell' U.A., dove il Presidente, Sig. Lantermo e tutti i Soci offrono un vermouth ai gitanti con senso d'ospitalità squisitamente gentile.

Il Vice-Presidente dell' U.A. porge un affettuoso saluto a nome di Torre Pellice, ed alla nostra comitiva in partenza si uniscono diversi Soci e diverse graziose signore dell' U.A.

La salita s'inizia sopra buona mulattiera ed il tempo coperto favorisce anche i meno allenati. Alle ore 11 prima colazione alle alpi Vandalino.

Sul caratteristico bivacco che i dilettanti fotografano sotto i più svariati punti di vista, splende il primo raggio di sole e la comitiva riprende la marcia verso la vetta che tocca alle ore 14 dopo una fermata intermedia.

Sulla vetta una grata sorpresa. I direttori della gita, con pensiero cortesissimo, fanno trovare lassù diverse damigiane d'ottimo vino di Campiglione ed il presente grazioso non avrebbe potuto essere più degnamente accolto.

Ma durante l'ora di fermata in punta il tempo si fa minaccioso ed i direttori, d'accordo coi gitanti, prendono in discesa la via più breve.



Torre Pellice - Monte Vandalino

Ben presto piove, ma nessuno bada alle stranezze del tempo assorti come siamo tutti ad ascoltare *l'Inno dei montanari* cantato egregiamente in coro dai Soci dell' U.A. e dalle Signore di Torre Pellice.

La pioggia smette presto, ma noi della retroguardia, causa l'indisposizione di qualche signora che segue un poco a disagio la marcia sollecita di tanta balda gioventù, noi poco per volta perdiamo terreno e giungiamo a Torre con un'ora di ritardo sui primi.

Nel Ristorante Piemonte del Consocio Pasquet attende un ottimo pranzo, giunge da Torino un affettuoso telegramma di saluto del nostro Presidente, ed alle frutta il Signor Lavagnino, interprete dei sentimenti comuni, saluta Torre Pellice, ringrazia il Sindaco della città, i direttori della gita e l' U.A. ospitale e cortese.

Accompagnata alla Stazione da gran numero dei nostri ospiti la Comitativa ritorna a Torino, ma alle cortesi insistenze è forza ai direttori della gita Signori Chirolì nob. Enrico e Rolfo Giulio insieme ad altri Soci di rimanere a Torre Pellice, dove trascorrono una indimenticabile serata.

Tornati a Torino noi sentiamo il vivissimo bisogno di porgere a tutti gli Egregi di Torre Pellice ed alla simpatica U.A. i ringraziamenti che sappiamo e possiamo migliori.

Uno della retroguardia

Tratto da l'Escursionista n.9
BOLLETTINO MENSILE DELL'UNIONE
ESCURSIONISTI DI TORINO
del 15/9/1901



Tramite Smartphone, Tablet, PC, Smartv vieni ad incontrarci sul nuovo sito www.uetcaitorino.it!

Scopri quali magnifiche escursioni abbiamo progettato per te!

*Registrati gratuitamente come utente **PREMIUM** ed accedi a tutti i contenuti multimediali del sito... le foto, i video, le pubblicazioni.*

Scarica la rivista "l'Escursionista" e leggi gli articoli che parlano della UET, delle nostre escursioni, di leggende delle nostre Alpi, della bellezza delle Terre Alte e di tanto altro ancora!

Iscriviti alla newsletter e ricevi mensilmente sulla tua email il programma delle gite e gli aggiornamenti sulle attività dei successivi due mesi!

Qualunque sia la tua passione per la Montagna, noi ti aspettiamo!

**amicizia, cultura, passione per la Montagna:
questi sono i valori che da 125 anni
ci tengono insieme !
vieni a conoscerci alla UET**

*Qualunque sia la tua passione
per la Montagna,
noi ti aspettiamo!*

**Vuoi entrare a far parte della
Redazione
e scrivere per la rivista
"l'Escursionista" ?**

**Scrivici alla casella email
info@uetcaitorino.it**

seguici su



l'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino

Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013

Marzo 2019

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti i soci del CAI Sezione di Torino